

LA NOSTRA LUTTA

OLTRE DIECI MILA PERSONE A CAPODISTRIA Chiuso il Festival giovanile

In una settimana date 100 rappresentazioni con un pubblico di oltre 40 mila spettatori

Con una imponente manifestazione, svoltasi in piazza Tito a Capodistria, si è concluso domenica il Festival della gioventù slovena e croata oltre 10 mila giovani ai quali si sono aggiunti quelli dei distretti di Bule a Capodistria. Alle manifestazioni, protrattesi per l'intera settimana nelle cittadine e nei villaggi delle due distretti, ha preso parte pure la gioventù della nostra minoranza nazionale.

Gli sabato erano affluiti a Capodistria da ogni parte delle repubbliche popolari della Slovenia e Croazia oltre 10 mila giovani ai quali si sono aggiunti quelli dei distretti di Bule a Capodistria. Alle manifestazioni erano presenti anche i gruppi dei giovani sloveni della Carinzia e della Zona A del TLT.

La manifestazione è stata aperta con un discorso del compagno Tine Remškar, presidente del Comitato centrale della gioventù slovena. L'oratore ha sottolineato che durante la settimana del Festival i giovani hanno avuto modo non solo di visitare le cittadine e le località lungo la costa istriana, ma anche di conoscere il popolo di questa zona che fu per decenni oppresso dall'occupatore il quale non è riuscito a intaccare il prestigio di queste popolazioni, coscienti di essere parte integrante dei popoli della Jugoslavia. «Hanno conosciuto — ha affermato il comp. Remškar — un popolo che per decenni ha lottato per la propria libertà e indipendenza e che sa quindi valutare anche la propria cultura. Durante la settimana del Festival si sono svolte oltre 100 rappresentazioni culturali con la collaborazione di circa 4 mila giovani. I 40 mila spettatori sono invece la più

alta prova dell'attaccamento che la popolazione di questi territori ha dimostrato per la gioventù e per il suo sviluppo culturale.»

Nel rilevare che il festival della gioventù è stato pure una manifestazione di fratellanza e di unità dei nostri giovani, Tine Remškar ha detto che il Festival può considerarsi pure un grande contributo all'ulteriore avvicinamento della gioventù delle due repubbliche vicine.

«Questa manifestazione — ha rilevato egli — ha dimostrato l'unità e la volontà della giovane generazione pronta a impegnare tutte le sue giovani forze per l'edificazione di un migliore avvenire. Questa è la nuova generazione della Jugoslavia socialista — ha concluso il membro del Comitato centrale della gioventù della Slovenia — che sa valutare i sacrifici e gli sforzi compiuti dai popoli della Jugoslavia ed è sempre pronta a dare anche la propria vita per il progresso, l'indipendenza e la libertà.»

Hanno quindi rivolto parole di saluto ai giovani: il presidente della gioventù della Croazia Antun Krainović e il segretario del Comitato Distrettuale della Lega dei comunisti di Capodistria, compagno Julij Beltram. Per l'ultimo ha par-

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TRIESTINO DEFINITIVA O PROVVISORIA

La soluzione di compromesso di una controversia territoriale non può evidentemente soddisfare nessuna delle parti in causa. Un tanto è perfettamente comprensibile, che altrimenti quella soluzione non sarebbe di compromesso. Ciascuna delle parti deve perdere qualcosa e non può quindi realizzare integralmente le proprie aspirazioni. Vista così, la soluzione di compromesso non può essere definitiva né per l'una né per l'altra parte. Ciò non significa però che una soluzione di compromesso non possa costituire una soluzione «de facto» e «de jure». Confondere questi concetti sarebbe infatti un errore e non porterebbe risultato alcuno. E poiché nell'attuale fase di sviluppo del problema di Trieste ci sembra si faccia confusione di questi concetti e si cerchi di considerare la soluzione provvisoria con certe tendenze negative, riteniamo doveroso chiarire alcune cose.

Triestino. Noi abbiamo fatto enormi sacrifici per la conservazione e il consolidamento della pace. Abbiamo accettato che la città di Trieste, a determinate condizioni, sia annessa all'Italia, ma con ciò non abbiamo rinunciato e mai rinunceremo ai nostri diritti su Trieste. E' chiaro che la nostra opinione pubblica, i popoli jugoslavi tutti mai potrebbero rinunciare ai fratelli di Trieste, e che il nostro governo, fedele interprete dei nostri interessi, mai potrà tradire i nostri legittimi diritti.

Tuttavia — e la prassi lo ha dimostrato chiaramente — ciò non ci ha impedito di ricercare, a costo di gravissimi sacrifici, una soluzione di compromesso che, nelle attuali condizioni, sia essa provvisoria o definitiva, possa porre fine alla controversia sul problema di Trieste. E' naturale che altrettanto ci aspettiamo anche dall'Italia, poiché ora è proprio dall'Italia che ciò dipende.



PreMESSO quindi che nelle attuali condizioni una soluzione reale del problema triestino non possa essere evidentemente una soluzione ideale, è logico che i nostri popoli non potranno considerarla definitiva in rapporto alle loro aspirazioni nazionali. Simile soluzione non presuppone infatti rinuncia alcuna alle proprie aspirazioni sia dall'una che dall'altra parte. In altre parole, una soluzione almeno tollerabile può essere raggiunta senza che si implichi per le due parti una rinuncia alle proprie aspirazioni nazionali e territoriali. Sul grado di provvisorietà e sul periodo della sua durata si può anche discutere, vale a dire se e per quanto tempo deve valere in eguale misura e per ambo le parti.

Se sul carattere provvisorio o definitivo della soluzione si verificassero pareri opposti, essi non sarebbero più una semplice controversia fra le aspirazioni nazionali italiane e jugoslave, bensì tra gli interessi di una quanto maggiore stabilità della pace in questa parte del mondo e delle reciproche aspirazioni nazionali jugoslave e italiane. E' naturale quindi che sia nell'interesse comune delle due parti, come di quello generale, tener conto di questo significativo elemento per discutere sul periodo di durata della soluzione da concordarsi. E nelle attuali contingenze è il meglio che si possa fare nell'interesse dell'una e dell'altra parte, come pure nell'interesse della pace.

Molto si parla e soltanto dei sacrifici di una delle parti, mentre si finge di ignorare e si dimenticano i sacrifici dell'altra. Spesso si prospetta e si tratta la soluzione di compromesso come provvisoria per l'una e definitiva per l'altra delle parti. Si ama parlare soltanto della disposizione d'animo nell'opinione pubblica italiana, mentre non si tiene conto della nostra. A giudicare da ciò, a Roma si considera la soluzione di compromesso per Trieste come provvisoria per l'Italia e definitiva per il nostro Paese. La si interpreta come un passaggio della zona angloamericana all'Italia, la cui provvisorietà si dovrebbe comprendere unicamente quale «realizzazione della prima fase» delle pretese su tutto il TLT.

Logicamente una simile concezione, che implichi la provvisorietà della soluzione di compromesso per una sola delle parti, mentre per l'altra dovrebbe considerarsi definitiva, non può essere che errata. Come già detto, la soluzione di compromesso non può soddisfare integralmente ambo le parti e, considerata dal punto di vista delle aspirazioni nazionali, non può essere nemmeno definitiva. Tuttavia ciò non deve costituire necessariamente un ostacolo a una simile soluzione, essendo i due concetti di cui sopra — nella loro essenza e nei presupposti di un sano realismo — pur sempre distinti. Infatti l'accettazione di una soluzione in determinate condizioni non significa ancora la rinuncia alle proprie aspirazioni nazionali.

Il comp. Miha Marinko ha presentato alla chiusura del Festival

lato il segretario del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Slovenia, compagno Miha Marinko, il quale ha dichiarato, fra l'altro: «Al termine della settimana del Festival che con la manifestazione in questa cittadina ha raggiunto il suo culmine, desidero ed intendo esprimere il massimo riconoscimento agli organizzatori e alle migliaia di partecipanti a questa grandiosa manifestazione culturale. I liberi popoli della Jugoslavia socialista forniscono con simili manifestazioni artistico-culturali, organizzate in questi ultimi anni, un quadro del progresso culturale dei nostri popoli e dei loro sforzi tesi a sviluppare, in base alle creazioni, anche le loro capacità intellettuali, per raggiungere un alto livello culturale. Questa manifestazione rappresenta pure un quadro della fratellanza e dell'unità dei popoli sloveno e croato che convivono in questa zona con le popolazioni di nazionalità italiana.»

Al termine dei discorsi di saluto si è svolto in piazza Tito un ricco programma artistico-culturale con la collaborazione di vari gruppi giovanili delle due repubbliche, della Carinzia slovena, di Trieste e della nostra zona. In Piazza Tito erano presenti alti rappresentanti del Po-

«Antonio Siberia — che secondo alcuni sarebbe Indro Montanelli — ha scritto a Longanesi, sul «Borghese», una delle sue solite lettere; lettera un po' anonima se è vero che ha sentito il bisogno di nascondere il suo vero nome.

«L'articolo è, al solito, pretenzioso e superficiale, disinvolto più che interessante; uno stile da rivista con passerella. Tende a dimostrare che, in fondo, questa storia di Trieste è una retorica melodrammatica di un patriottismo artigianesco.

«Per me Trieste è la metà di un esercito dotato di moschetto mod. 91 — scrive Siberia.

«Dice ancora il Siberia, con il suo stile da fine dicatore, che tutto sommato, la gioventù italiana si agita per Trieste in memoria dei babbi che persero la gamba sul Corso, e che, comunque vadano le cose, sono destinati a restare zoppi.

«Prendiamo atto che lui, Siberia — o Montanelli? — non ha più nulla da offrire per la salvezza di Trieste; ha perduto tutto. I triestini gli mandano un crisantemo da mettere sulla tomba della sua impotenza di italiano.» (Da «La Cittadella» del 14 Corr.)

Indro Montanelli si contraddistingue fra i giornalisti dello stivale non solo per il suo acceso nazionalismo, ma anche perché vanta i suoi sentimenti monarchici e perché non fa mistero delle sue nostalgie per l'Italia imperiale di Mussolini. Come tale, figura fra i più quotati articoli del maggior organo della grande industria italiana, ossia del «Corriere della Sera». E' lecito quindi dedurre che se Indro Montanelli ha ritenuto doveroso esprimersi nei surriferiti termini — severamente biasimati e incrinati dagli organi dell'irredentismo triestino — ciò sia dovuto, non solo al fatto che finalmente si fa strada nell'opinione pubblica italiana la verità solare sulla nauseante montatura patriottarda triestina, ma anche al fatto che gli italiani della penisola cominciano ad averne piene le tasche (risparmiando un'altro termine più appropriato ed espressivo) delle lezioni di «svincerati spasimi d'amore per l'Italia» che pretendono impartire loro gli italiani a pagamento di Trieste ed i prototipi della italianità triestina, rappresentati dai vari Kozulic, Tripkovic, Benko, Stuparić, Sirovic, Bekar et similia, nelle cui vene scorre genuino sangue del «nemico secolare dell'Italia» ora di meno.

Così, ad esempio, la Jugoslavia ha firmato il trattato di pace, benché esso non soddisfacesse i suoi legittimi diritti e quantunque decine di migliaia di Sloveni siano rimasti fuori dei nostri confini. Con ciò non è detto però che il nostro Paese abbia rinunciato ai propri diritti sulla Benecia Slovena, sulla Val Canale, sulla regione di Gorizia e di Monfalcone e sugli altri territori abitati da Sloveni, ora sotto il dominio italiano. Il raggiungimento di una soluzione «de jure» e «de facto» — qual è il caso del trattato di pace con l'Italia — non rappresenta dunque una soluzione definitiva in rapporto alle nostre aspirazioni nazionali. Un tanto fu esplicitamente messo in rilievo da una dichiarazione depositata nel protocollo del trattato di pace con l'Italia e nella quale è detto fra l'altro: «Il Governo della R.F.P.J. dichiara che i popoli della Jugoslavia, con la firma del presente trattato di pace, non rinunciano ai territori che etnicamente ad essi appartengono e con questo trattato rimangono fuori dei confini della R.F.P.J. e che anche per l'avvenire rivendicano i propri diritti su questi territori, senza riguardo ad eventuali mutamenti etnici, che in seguito si verificassero quale conseguenza del dominio straniero su di essi».

Lo stesso vale per la nostra posizione nei confronti del problema

Il miglior presidente

«L'Assemblea di Capodistria, presieduta dal col. Piero Amerigogna, ha acclamato, dopo una esposizione sulla situazione politica fatta dal membro del C. L. N. Giorgio Cesare e dell'avv. Piero Ponis, un ordine del giorno. La mozione discussa lungamente, è stata approvata con un voto unanime. Essa tra l'altro dice:

«L'Assemblea dei profughi capodistriani dichiara che tutte le soluzioni prospettate sinora in sede diplomatica sono assurde, negatrici dei diritti italiani e non corrispondenti ad alcun criterio di diritto storico ed etnico, di convenienza economica o di opportunità politica, chiede pertanto al Governo ed al Parlamento una politica di attiva difesa della Zona B, ispirata ai principi enunciati dai legittimi rappresentanti istriani ed esige che qualsiasi soluzione del problema di Trieste sia approvata da parte delle popolazioni istriane». (Dal «Giornale di Trieste» del 18 corr.)

Come si vede, l'Assemblea dei profughi di Capodistria non poteva scegliere un migliore, più degno e rappresentativo presidente. Infatti il col. Piero Amerigogna, esercitando zelantemente le sue funzioni di presidente del direttorio del fascio di combattimento di Capodistria,

tutto ha fatto e nulla trascurato per costringere la gioventù capodistriana a combattere su tutti i fronti — in cielo, sul mare e per terra — affinché la loro cittadina con tutta l'attuale zona B, formasse parte dell'«Osterreichische Küstenland» di Hitler. Egli ha inoltre validamente contribuito anche i suoi camerati, fregiati con la svastica, a perseguitare la distruzione del monumento al «glorioso ed immortale martire capodistriano» che rifiutò sdegnosamente il prete, ma che impiccò contro gli «Sciavi» così da meritarsi oggi i panegirici dei ministri del culto con le sante Messe celebrate in suo onore. Quasi ciò non bastasse, se oggi i profughi capodistriani possono cantare la loro appartenenza alla «aristocrazia» della seconda guerra mondiale e, come tali, rivendicare i diritti su queste terre che l'Italia irrimediabilmente ha perso, di ciò devono ringraziare il loro benamato presidente. Esistono quindi di tutte le premesse perché Piero Amerigogna riprenda in Capodistria la presidenza del risorgente fascio di combattimento e perché il Vescovo Santin impartisca di bel nuovo le benedizioni dal balcone della Casa del Fascio stesso, benedizioni che tanto hanno fruttato al suo gregge capodistriano.

«Barufe in famegia»

«Antonio Siberia — che secondo alcuni sarebbe Indro Montanelli — ha scritto a Longanesi, sul «Borghese», una delle sue solite lettere; lettera un po' anonima se è vero che ha sentito il bisogno di nascondere il suo vero nome.

«L'articolo è, al solito, pretenzioso e superficiale, disinvolto più che interessante; uno stile da rivista con passerella. Tende a dimostrare che, in fondo, questa storia di Trieste è una retorica melodrammatica di un patriottismo artigianesco.

«Per me Trieste è la metà di un esercito dotato di moschetto mod. 91 — scrive Siberia.

«Dice ancora il Siberia, con il suo stile da fine dicatore, che tutto sommato, la gioventù italiana si agita per Trieste in memoria dei babbi che persero la gamba sul Corso, e che, comunque vadano le cose, sono destinati a restare zoppi.

«Prendiamo atto che lui, Siberia — o Montanelli? — non ha più nulla da offrire per la salvezza di Trieste; ha perduto tutto. I triestini gli mandano un crisantemo da mettere sulla tomba della sua impotenza di italiano.» (Da «La Cittadella» del 14 Corr.)

IL PARLAMENTO BALKANICO

La proposta per la costituzione dell'Assemblea consultiva fra i paesi del patto di Ankara — la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia — ha trovato subito eco favorevole. Dalle decisioni dell'Assemblea popolare federale si può trarre, infatti, la conclusione che fra non molto l'idea potrà essere messa in pratica. Di concreto si può dire, già ora, che i tre paesi amici troveranno la forma e il mezzo più adatto alle loro condizioni e necessità e per creare un nuovo ed efficace elemento della reciproca collaborazione. L'iniziativa, per una collaborazione così stretta, è senz'altro utile e corrispondente al grado di sviluppo negli ultimi tempi dei rapporti d'amicizia fra i paesi Balcanici.

L'idea dell'Assemblea consultiva comune è, per noi, del tutto nuova anche se essa nei Balcanici ha un'esigenza storica sentita, e non da oggi. Nel mondo esistono, infatti, da tempo simili forme di collaborazione. Il più noto organismo consultativo fra i parlamentari di vari paesi è attualmente l'Unione interparlamentare, associazione non ufficiale, costituita nel 1889 allo scopo di propagare l'arbitraggio internazionale quale metodo per la soluzione delle controversie e che, più tardi, è passata ad occuparsi di importantissimi problemi riguardanti i rapporti internazionali e la vita dei popoli.

Di altro carattere sono invece le Assemblee, apparse nel recente passato fra i paesi dell'Occidente, una delle quali già costituita mentre le altre sono ancora allo stadio di preparazione o di semplice progetto: l'Unione caribosiderurgica europea, la Comunità di difesa europea (CED) e la Comunità politica europea (OCEE). A differenza delle prime due, i cui rappresentanti vengono nominati dai governi dei paesi membri e le cui funzioni sono anche esecutive, la terza costituisce un organismo esplicitamente e soltanto consultativo. Purtroppo esso è già ora una importante tribuna sulla quale sono stati impostati problemi politici internazionali e che ha potuto far valere presso i governi dei paesi membri i

Vincerà la «United Fruits Company»,? IL GUATEMALA IN SANGUE

La guerra della «United Fruit Company» contro il Guatemala ha avuto i suoi primi episodi. Qualunque sia il risultato di queste prime avvisaglie armate, la guerra «delle banane» avrà un effetto contrario a quello che i monopolisti — ai quali piace trasformare in problemi internazionali i loro problemi di bilancio e di profitti — si attendevano con questa avventura colonialista e schiavista. Intanto Mosca gongola ed ordina alla sua propa-

ganda di citare, come testimonianza probatoria, la questione guatemalteca accanto ai problemi che denunciano le mire del suo espansionismo e delle sue tendenze egemoniche. Questo perché l'ondata di simpatia, che i popoli tributano al Guatemala per la sua coraggiosa politica di sviluppo sociale e di indipendenza nazionale, serve agli uomini del Cremlino come diversivo e come carta da giocare a dimostrazione dell'imperialismo altrui.

Così assistiamo ancora una volta ad un altro episodio che, se ce ne fosse bisogno, dimostra al mondo quanto male allo sviluppo pacifico e sociale dei popoli — e perciò alla pace — faccia l'esistenza operante di due blocchi contrastanti che solo mirano alla salvaguardia di loro interessi particolaristici, sempre pronti ad accampare ragioni ideologiche per sottomettere i piccoli popoli o al loro sfruttamento economico oppure alle loro non disinteressate «protezioni».

Ad ogni modo gli uomini e gli interessi della «United Fruits Company» e coloro che hanno fatto propri gli interessi di questo enorme monopolio bananiero, hanno dimostrato di essere ciechi al punto di non scorgere, dietro l'immediato profitto finanziario che potrebbe fornire loro una vittoria sul popolo guatemalteco, l'enorme danno politico che arrecano — vincitori o perdenti — al loro paese. L'avventura dei bananieri avviene, come ammonisce un vecchio detto anglo-sassone, nel momento sbagliato, nel punto sbagliato e con uomini sbagliati.

Questo in quanto sarà ben difficile dimostrare la giustezza della causa che il armato gli aggressori del Guatemala, così come sarà impossibile dimostrare l'amor di patria e l'attaccamento al popolo guatemalteco da parte dei vari colonnelli Carlo Castillo Armas e dei loro armati. Quasi ciò non bastasse, l'azione contro il Guatemala è venuta a conclusione di puerili denunce di pretesi armamenti del governo guatemalteco, di non dimenticate minacce elevate a Caracas e dell'assurdo passo mirante a far controllare, contro il diritto internazionale marittimo, in alto mare tutte le navi destinate a porti guatemaltechi. Passo assurdo che ha rappresentato una sconfitta diplomatica per chi l'ha voluto ed un ulteriore segno delle divisioni sorte in amicizie ed in alleanze per le quali sono stati spesi pazienti anni da lavoro e miliardi di dollari.

Mosca ha preso nota dei passi falsi e gongola. Tanto più gongola in quanto — all'indomani di Ginevra, dove Molotov ha praticamente negato la giurisdizione ed i compiti dell'ONU — in seguito all'avventura dei bananieri, l'URSS può, al Consiglio di sicurezza, ri-

chiamarsi alla carta ed alla funzione dell'ONU rificendosi, sia pure di seconda mano, una verginità nei riguardi dei principi della massima organizzazione internazionale. Ad ogni modo queste considerazioni, non diciamo di giustizia, ma almeno di politica realistica, non sono valse a trattenere le molle azionate dagli interessi monopolistici degli uomini che prestano il loro nome alla «United Fruits» ed in Guatemala si combatte.

Se le conseguenze possono considerarsi imprevedibili, non è escluso che armi e «volontari» reclutati da molto lontano diano luogo ad un episodio di tipo coreano, sia pure su scala ridotta. Per quanto le varie grandi agenzie abbiano già iniziato il loro lavoro di «disinformazione» dell'opinione pubblica, si sa che armi e munizioni dei cosiddetti fuorusciti guatemaltechi sono giunte nel Nicaragua, nell'Honduras e nel Salvador in data molto recente, che ha seguito dappresso la conferenza di Caracas. Ciò ha fatto sì che circa 50 mila democratici messicani, e di altre repubbliche americane, abbiano chiesto il loro arruolamento fra le truppe del governo democratico del Guatemala.

Che questi arruolamenti siano facilitati dalla parte avversaria, di coloro che hanno fornito armi ed aerei al colonnello Armas, è altrettanto certo, ma ciò era facile da prevedere. Su questa via il conflitto va scivolando sul pericoloso terreno internazionale. E' non è escluso che domani se ne debbano ricercare le responsabilità. Per oggi resta associato che la guerra delle banane ha la sua origine nel fatto che il governo del Guatemala ha distribuito a 23 mila contadini 210 mila ettari di terreni espropriati all'United Fruit, mentre si appresta a distribuirne altri 173 mila.

I contadini beneficiati fino ad oggi dalla riforma agraria del presidente Arbenz sono oltre 60 mila, i monopolisti danneggiati poco più di un centinaio. Logicamente, la riforma agraria ha avuto in Guatemala conseguenze politiche e sociali (costituzione dei sindacati operai, democrazia nazionale, ecc.) che non piacciono agli espropriati della «United Fruit» in quanto dirette a rendere definitivo l'esproprio. La battaglia è nata da qui. Le simpatie e le antipatie ne conseguono. Come si concluderà la lotta non lo sappiamo. Possiamo però dire che la storia cammina anche nell'America Latina. Diffatti le pressioni e gli interventi dei monopoli stranieri non hanno impedito né l'affermarsi della riforma agraria in Messico né la snazionalizzazione dello stagno in Bolivia. Lo ricordino i bananieri.

ESPULSO dall'Università

Il senato dell'università di Colonia ha deciso definitivamente di espellere dalla Facoltà di diritto lo studente Dietel Dieters reso colpevole di provocazioni e di atti contro l'ospitalità commessi durante un soggiorno effettuato in Jugoslavia. Lo scorso anno il Dieters venne in Jugoslavia assieme ad un altro gruppo di studenti germanici, ospiti dei loro colleghi della Facoltà di Economia di Lubiana. Durante una visita a Begunje, dove nel corso della guerra si trovava un campo di concentramento, il Dieters danneggiò il monumento dedicato alle vittime decedute in quel campo. Il gesto del Dieters già allora provocò la disapprovazione e lo sdegno dei suoi compagni di viaggio che lo fecero rimpatriare anzitempo.

Al ritorno del gruppo nella Germania Occidentale, all'Università venne aperto un procedimento disciplinare nei confronti del Dieters che si concluse con l'espulsione dello stesso dall'Università.

Le manifestazioni del Festival giovanile

Il primo festival giovanile inter-repubblicano, celebratosi nella nostra zona con la partecipazione dei migliori complessi artistici culturali della Slovenia e della Croazia, è ormai concluso. Ma per la popolazione della nostra zona esso rimane ancora operante. Risuonano infatti ancora nelle orecchie di migliaia e migliaia di persone le melodie popolari, eseguite dai più rinomati complessi mandolinistici, orchestrali, cantate dai cori giovanili. E' ancor vivo il ricordo delle bellissime coreografie intrecciate da giovani di Zagabria, Osijek, Cakovec che, vestiti nei caratteristici costumi del Medimurje, della Slavonia, della Posavina hanno ballato con gli applausi «Bunjevačko kolo», con la danza del pugnale, il «Vrličko Kolo» ed altre antiche creazioni di questo popolo tramandate nei secoli con il folklore.

Durante la settimana del festival, sul palcoscenico delle case di cultura, dei cinematografi, teatri e case del popolare, una trentina di località dei due distretti, si sono susseguite una ventina di complessi artistici culturali ospiti ed i migliori gruppi folcloristici, complessi bandistici, cori e gruppi filodrammatici sloveni, italiani e croati della nostra zona.

Dappertutto hanno assistito alle rappresentazioni grandi folle di popolo che hanno gremito le sale rivelatesi troppo anguste per contenere coloro che desideravano assistere alle manifestazioni programmate.

Umago, Buie, Capodistria, Pirano, Isola, Cittanova, Momiano, Crazizza, Grisignana, Dekani, Sarnje ed altre località hanno accolto i gruppi ospiti in un'atmosfera gioiosa di fratellanza ed unità, desiderose di apprendere, di conoscere la cultura, lo sviluppo culturale dei giovani fratelli sloveni e croati.

Non sono mancati episodi commoventi. A Mattereda, durante la programmazione dello spettacolo, presentato dal gruppo «Seljačka Sloga» (Solidarietà contadina) del distretto di Cakovec, il gruppo folcloristico di Prelog ed il coro di Gomi Mihaljevac (Medimurje) hanno cantato la strofa di una canzone che ha fatto versare lacrime a molti spettatori, composta dalla contadina Jelena Pavsec di Prelog.

E' una sola strofa, composta da una genuina figlia del popolo Jugoslavo, in cui è trasfuso l'animo, il sentimento, la volontà di chi lavora, crea e produce di veder definitivamente riconquistata alla patria socialista, questa terra jugoslava di Tito.

Ad Umago, le giovani operai della fabbrica «Dragonac» recando o-maggi floreali ai giovani sloveni di Celje, hanno letto un messaggio di saluto, nel quale si impegnano a lottare decisamente per la realizzazione della aspirazione di tutta la popolazione democratica, che vuole essere ed essere unita alla Jugoslavia di Tito.

Così dappertutto, il festival giovanile sloveno-croato, è risultato una manifestazione di unità e fratellanza, fra sloveni, italiani e croati, fratellanza ed unità, cementata con il sangue dei migliori figli del popolo lavoratore, caduti nella lotta di liberazione.

Ed i frutti di questo festival giovanile non tarderanno a maturare. A Momiano, il dirigente del gruppo artistico culturale «Milica Kržnjan» di Osijek, ha invitato il complesso artistico culturale locale a prodursi prossimamente a Osijek, allo scopo di intensificare gli scambi culturali. L'esempio dei compagni di Osijek è stato imitato pure da altri gruppi. Cosicché, speriamo in breve, si addivenga a questi scambi, che ulteriormente approfondiranno la cultura del nostro popolo.

Fra i complessi artistico-culturali ospiti, i maggiori successi sono stati mietuti dai componenti del gruppo «Joža Vlahović» di Zagabria, con il suo gruppo folcloristico di fama internazionale, dai giovani di Maribor, Kranj e Lubiana.

SA

Mostra scolastica all'Istituto Nautico

E' stata aperta giovedì scorso nei locali dell'Istituto Nautico di Pirano una mostra scolastica, nella quale sono esposti i lavori eseguiti dagli allievi dei due corsi (navigazione e macchinisti) durante l'anno scolastico testè conclusosi.

Suddivisa in tre aule, offre uno sguardo completo dell'attività pratica degli allievi e una documentazione efficace della loro preparazione e capacità. Ottima impressione destano in specie i lavori del corso macchinisti e la macchina del porto, eseguita in comune dagli allievi. Anche il reparto navigazione, per quanto incompleto, offre un quadro dell'abilità e della preparazione tecnica degli allievi. Le opere esposte danno in genere l'impressione della massima cura anche per la presentazione esteriore e la rifinitezza del lavoro.

Ho perduto mio marito, al C.I.C. di Sicciole

Il Comitato della Gioventù Popolare di Sicciole, in collaborazione con il neo-costituito Circolo Italiano di Cultura, ha organizzato un vasto programma artistico-culturale, in occasione del Festival Giovanile sloveno-croato, programma che si è svolto il 13 c. m.

Esso comprendeva varie canzoni popolari, eseguite dal coro giovanile e dai solisti. Circa 30 giovani del coro misto italiano hanno cantato per la prima volta dinanzi al pubblico e dinanzi al microfono, mettendo il più calorosi consensi. E' seguita la commedia in tre atti «Ho perduto mio marito». Considerando che i giovani filodrammatici apparivano per la prima volta sulla scena un elogio se lo meritano, come lo merita l'inflessa opera della compagna Kandus Rosa, prodigata come regista, e il compagno Trento, quale organizzatore.

Nonostante le grandi difficoltà materiali e organizzative, incontrate durante il periodo di preparazione, i giovani filodrammatici hanno dimostrato una ferrea volontà e desiderio di sviluppare la propria cultura, allietando contemporaneamente la cittadinanza che non aveva avuto ancora la possibilità di vedere una rappresentazione in lingua italiana, presentata da compagni locali.

Il neo-costituito circolo di cultura popolare italiana darà altre rappresentazioni artistiche anche fuori Sicciole.

Rassegna artistica-culturale al CIC di Pola

Si è svolta recentemente a Pola la Rassegna artistico-culturale degli Italiani, che quest'anno è uscita nella sua sesta edizione. Gli spettacoli, organizzati dal Circolo Italiano di Cultura «Antonio Gramsci» e dalle Società Artistiche Culturali Operaie «Lino Mariani» e «Livio Bottegarò», hanno avuto buon successo.

Per la cronaca diremo che lo spettacolo di apertura ha avuto luogo nel pittoresco giardino del Circolo, con la partecipazione di un folto pubblico. Ha cantato per primo il coro misto della «Lino Mariani» l'Inno nazionale. Indi si sono susseguiti sul palcoscenico gli allievi italiani della Scuola di musica, diretti dal maestro Marčelja con alcune composizioni classiche di autori nazionali e stranieri, tema ripreso in seguito dal gruppo mandolinistico, diretto da Jez Vitorio. Un altro genere di spettacolo-rivista, che il Circolo e la «Lino Mariani» stanno organizzando da alcuni anni, e che è seguito con simpatia da centinaia di connazionali, è stato dato nella sala interna del Circolo la seconda serata della Rassegna. Si tratta della «Ora degli Italiani» organizzata dai bravi Ugo Romani, Romano Farina e altri. Lo spettacolo comprendeva un unico programma, alla cui esecuzione hanno collaborato il basso Guerrino Doz, il baritone Eugenio Gumbac e il gruppo fisarmonicisti; sono seguiti poi altri numeri di fisarmonica a bocca, di violino, piano, canzoni folcloristiche locali e canzonette in voga, e, per terminare, un balletto umoristico.

Allo spettacolo della terza serata hanno partecipato gli scolari delle elementari e nuovamente gli allievi della Scuola di musica, mentre il programma della quarta serata è stato sostenuto dagli studenti del Ginnasio «Leonardo da Vinci». Essi, con la briosa esecuzione di cori, balletti e recitazioni hanno lasciato una buonissima impressione fra il pubblico.

Ottimo successo della sesta edizione

Molto bravi Uccia Russignoli, nel balletto, il numeroso gruppo corale e i solisti che hanno partecipato alla esecuzione di alcuni pezzi dell'operetta «Poesia del bosco» del giovane maestro Nello Milotti, e i recitatori.

Al Teatro del Popolo, per la quinta serata, la filodrammatica della «Lino Mariani» ha dato una buona prova delle sue capacità nella commedia «Scampolo» di Dario Niccodemi. La commedia è stata bene recitata da Palmira Pacchiaj, Oscar Sudoli, Guido Boico, Anna Megusch, Mario Beci, Bruna Mikoviović, Libero Siročić e Ugo Romani.

Venerdì, sempre al Teatro del Popolo, ha avuto luogo la serata conclusiva. Sul palcoscenico si esibirono i migliori gruppi e i migliori solisti in uno spettacolo di varietà. E' stata una bella serata.

Nell'ambito della rassegna è stata anche allestita nei locali della biblioteca del CIC un'esposizione degli studenti del Ginnasio «Leonardo da Vinci». Alla mostra erano esposti quadri a olio, acquarelli, disegni, lavori manuali di ogni sorta (cartonaggio, pirografia, intarsio, ricamo, ecc.) e collezioni di animali, quaderni esemplari, libri e pubblicazioni edite in italiano in Jugoslavia. Dal C.I.C. è stato infine organizzato un referendum tra gli spettatori, che costituirà un buon materiale di orientamento per l'attività futura del Circolo e della Società.

A conclusione della Rassegna, ha avuto luogo anche la conferenza annuale del C.I.C. che ha discusso una serie di problemi di vita cittadina e regionale.

Mostra fotografica a Capodistria

In occasione del Festival giovanile sloveno-croato, a Capodistria è stata aperta una mostra fotografica alla quale partecipano i migliori fotografi della Slovenia e della Croazia.

Fra una settantina di magnifiche foto esposte, abbiamo particolarmente notato quelle del serbo «Molly Jože», «Dis. terca» e «Porta lettere», nonché quelle del suo concittadino Peter Kocjančić: «Koncert» e «Raccont». Per l'originale scelta del tema, brilla la «Sino al 13 piano» di Kontus Ivo di Fiume e quella del suo concittadino, Matković Nardo: «Nella propria casa tua».

MOSTRA aeromodellistica

Nella sala del palazzo comunale di Capodistria è stata aperta una Mostra di aeromodellismo che presenta un notevole interesse sia per i modelli esposti che per il vario materiale tecnico messo a disposizione dei visitatori. Interesse particolare suscita un modello di apparecchio dotato di motore a reazione e dei telecomandi che può sviluppare una velocità di 180 km. orari.

La mostra è stata organizzata dal Comitato promotore dell'Unione Aeronautica di Capodistria in collaborazione con il comitato repubblicano dell'Unione stessa. E' questo il primo passo fatto dal neo-costituito comitato, di cui è iniziatore e animatore il compagno Subhan della Jadran Auto, per propagare tra la nostra gente e tra i gio-



Dopo le fatiche della scuola si ristoreranno le forze in colonia

SINDACALISTI-AUSTRIACI in visita a Capodistria

«La via di sviluppo socialista, intrapresa dai lavoratori della Jugoslavia desta molto interesse fra i lavoratori austriaci» — ha dichiarato il compagno Viktor Bamdorff che era a capo della delegazione di 23 funzionari del movimento sindacale austriaco in visita alla nostra zona il giorno 18 u. s.

Abbiamo incontrato i sindacalisti austriaci, nella maggior parte funzionari delle sezioni giovanili dei sindacati di Vienna, Graz e Klagenfurt, mentre erano al bagno sulla spiaggia di S. Nicolò provenienti da S. Servo, dove erano stati accolti dai rappresentanti del nostro Consiglio sindacale distrettuale che li ha ospitati. Il compagno Bamdorff ci ha parlato del movimento sindacale in Austria, delle posizioni delle varie correnti in seno alla federazione sindacale, dei problemi che assillano i lavoratori e il popolo austriaco.

Riferendosi alla Jugoslavia, il sindacalista austriaco ha dichiarato che specialmente i giovani lavoratori in Austria esprimono una vera ammirazione per la lotta rivoluzionaria dei nostri popoli. «Abbiamo avuto la fortuna di visitare Begunje, l'ospedale Franja ed altri luoghi storici della Lotta partigiana. La nostra delegazione — egli ha detto — ha riportato impressioni indimenticabili. A Jesenice, Kranj e Maribor abbiamo avuto poi l'occasione di vedere come si svolge l'opera dei vostri consigli operai, e di discutere con i vostri lavoratori sui principi della gestione sociale dei mezzi di produzione e di tutta la vita comunale. Costatiamo che la vostra via di edificazione del socialismo è giusta e sarà di grande aiuto al proletariato internazionale. Noi siamo ancora lontani da tutto ciò, dato che il problema fondamentale per l'Austria è ancora quello della sua completa indipendenza per la vostra esperienza ci sarà utile nel futuro».

Accompagnati dai compagni Rado Pišot - Sokol, Italo Delloro, dr. Kovacic, Biteznik delle Assicurazioni sociali e da altri rappresentanti del nostro Consiglio sindacale, i lavoratori austriaci hanno visitato la cantina vinicola di Capodistria, la cooperativa agricola ed il villaggio di Sarnje, il conservificio ex Ampelea proseguendo poi con una motobarca per Pirano e Portorose. La delegazione sindacale austriaca ha dimostrato molto interesse per i successi conseguiti dai lavoratori del nostro distretto ed ha espresso il

Controllo del vino e del latte

Considerata la pessima qualità di vino avuto in vendita nella Trattoria, nonché per quanto concerne alcuni cittadini ci hanno espresso qualche dubbio sull'esistenza e sull'operato dell'Ispektorato sanitario, nache per quanto concerne il controllo del latte, che, a detta di tali cittadini, viene spesso venduto dalle singole produttrici o soremato o annacquato.

Abbiamo voluto appurare queste voci, recandoci personalmente dal capo dell'Ispezione sanitaria, compagno Rues Ugo e al Tribunale per le trasgressioni, dove abbiamo potuto constatare che i casi lamentati dai sopracitati capodistriani sono quelli che sfuggono alle maglie abbastanza fitte tese dall'Ispektorato Sanitario allo scopo di difendere il consumatore.

Il vino ad esempio, viene controllato quasi giornalmente nella cantina centrale dell'Impresa alberghiera cittadina. Sfugge invece al controllo dell'Ispektorato (e non sempre perché i controlli vengono effettuati talvolta anche nelle osterie) quel vini che rimasti nelle bottiglie e la sera, vengono miscelati il giorno dopo con vini d'altra qualità e messi in vendita.

Per quanto riguarda invece la vendita del latte questa è permessa alle lattivendole fornite della regolare tessera sanitaria che le dichiara immuni da malattie infettive, loro e il bestiame. Ogni tanto poi vengono effettuati i controlli, prelevando dalle lattivendole i campioni del latte che poi vengono analizzati. Se il latte non contiene la percentuale prevista di grasso (3%) l'Ispektorato sanitario si reca a casa della lattivendola dove prelevando direttamente il latte dalla mucca, lo confrontano con quello messo in vendita. Se è la mucca a dare il latte a una percentuale di grasso inferiore al 3% allora si consiglia la lattivendola a vendere il latte a un prezzo inferiore a 30 din. Se invece non è colpevole la mucca, ma la lattivendola allora la stessa viene denunciata al Tribunale per le trasgressioni dove abbiamo potuto constatare che parecchi sono i casi giudicati e puniti.

Controllo del vino e del latte

Il vino ad esempio, viene controllato quasi giornalmente nella cantina centrale dell'Impresa alberghiera cittadina. Sfugge invece al controllo dell'Ispektorato (e non sempre perché i controlli vengono effettuati talvolta anche nelle osterie) quel vini che rimasti nelle bottiglie e la sera, vengono miscelati il giorno dopo con vini d'altra qualità e messi in vendita.

Per quanto riguarda invece la vendita del latte questa è permessa alle lattivendole fornite della regolare tessera sanitaria che le dichiara immuni da malattie infettive, loro e il bestiame. Ogni tanto poi vengono effettuati i controlli, prelevando dalle lattivendole i campioni del latte che poi vengono analizzati. Se il latte non contiene la percentuale prevista di grasso (3%) l'Ispektorato sanitario si reca a casa della lattivendola dove prelevando direttamente il latte dalla mucca, lo confrontano con quello messo in vendita. Se è la mucca a dare il latte a una percentuale di grasso inferiore al 3% allora si consiglia la lattivendola a vendere il latte a un prezzo inferiore a 30 din. Se invece non è colpevole la mucca, ma la lattivendola allora la stessa viene denunciata al Tribunale per le trasgressioni dove abbiamo potuto constatare che parecchi sono i casi giudicati e puniti.

Abbiamo voluto appurare queste voci, recandoci personalmente dal capo dell'Ispezione sanitaria, compagno Rues Ugo e al Tribunale per le trasgressioni, dove abbiamo potuto constatare che i casi lamentati dai sopracitati capodistriani sono quelli che sfuggono alle maglie abbastanza fitte tese dall'Ispektorato Sanitario allo scopo di difendere il consumatore.

Il vino ad esempio, viene controllato quasi giornalmente nella cantina centrale dell'Impresa alberghiera cittadina. Sfugge invece al controllo dell'Ispektorato (e non sempre perché i controlli vengono effettuati talvolta anche nelle osterie) quel vini che rimasti nelle bottiglie e la sera, vengono miscelati il giorno dopo con vini d'altra qualità e messi in vendita.

Per quanto riguarda invece la vendita del latte questa è permessa alle lattivendole fornite della regolare tessera sanitaria che le dichiara immuni da malattie infettive, loro e il bestiame. Ogni tanto poi vengono effettuati i controlli, prelevando dalle lattivendole i campioni del latte che poi vengono analizzati. Se il latte non contiene la percentuale prevista di grasso (3%) l'Ispektorato sanitario si reca a casa della lattivendola dove prelevando direttamente il latte dalla mucca, lo confrontano con quello messo in vendita. Se è la mucca a dare il latte a una percentuale di grasso inferiore al 3% allora si consiglia la lattivendola a vendere il latte a un prezzo inferiore a 30 din. Se invece non è colpevole la mucca, ma la lattivendola allora la stessa viene denunciata al Tribunale per le trasgressioni dove abbiamo potuto constatare che parecchi sono i casi giudicati e puniti.

Per quanto riguarda invece la vendita del latte questa è permessa alle lattivendole fornite della regolare tessera sanitaria che le dichiara immuni da malattie infettive, loro e il bestiame. Ogni tanto poi vengono effettuati i controlli, prelevando dalle lattivendole i campioni del latte che poi vengono analizzati. Se il latte non contiene la percentuale prevista di grasso (3%) l'Ispektorato sanitario si reca a casa della lattivendola dove prelevando direttamente il latte dalla mucca, lo confrontano con quello messo in vendita. Se è la mucca a dare il latte a una percentuale di grasso inferiore al 3% allora si consiglia la lattivendola a vendere il latte a un prezzo inferiore a 30 din. Se invece non è colpevole la mucca, ma la lattivendola allora la stessa viene denunciata al Tribunale per le trasgressioni dove abbiamo potuto constatare che parecchi sono i casi giudicati e puniti.

Ancora il grillotalpa

Il grillo-talpa, pericoloso parassita dei campi, continua a danneggiare le coltivazioni di pomodoro del distretto di Buie, specie nella Valle del Qu'eto, e su scala tale che la sua distruzione deve costituire uno dei principali compiti di tutti gli agricoltori.

La lotta contro il grillotalpa dovrà continuare anche negli anni successivi per cui bisogna che gli agricoltori adottino subito i provvedimenti necessari per combatterlo, senza rimanere inerti e sconsigliati sui campi distrutti. In uno dei numeri precedenti abbiamo dato alcune indicazioni sui mezzi occorrenti per combattere il parassita, ora ne aggiungiamo altre:

Nei buchi scavati dal grillotalpa si versa un po' di acqua mescolata a nafta che provocherà il soffocamento del parassita; oppure si interrano sino all'orlo dei recipienti con l'interno liscio atomizzati da tavolette sulle quali il grillotalpa preferisce muoversi quando esce la notte, finendo nei recipienti dai quali non può uscire. In autunno sarà indispensabile scavare delle buche di una certa lunghezza e profondità nelle quali si depone, coprendolo con terra, un po' di letame fresco ovino e equino, che durante l'inverno servirà di caldo nido per i grillotalpa. A primavera questi, concentrati così in piccolo spazio, saranno facili nostra preda. Oltre a ciò i campi devono essere intensamente lavorati, specie con la rastrellatrice meccanica, procedendo in questo modo alla graduale distruzione dei parassiti.

Disagio fra i viticoltori

Un senso di disagio serpeggia tra la categoria dei viticoltori, un disagio esagerato, a detta dei dirigenti economici dei due distretti, ma che ha, comunque, qualche base, sia considerando la situazione enologica in se stessa che confrontandola con quella degli scorsi anni. Tale disagio ha un'unica causa: il vino trova difficile smercio e una parte di agricoltori si trova di fronte al pericolo di perderlo per malattie oppure di non trovare posto e botti per la conservazione del vino proveniente dalla nuova vendemmia. Psicologicamente il pessimismo che si fa trova la sua causa nel fatto che in tutti gli anni dopo la liberazione il mercato del vino era caratterizzato da una situazione del tutto opposta, ossia dalla mancanza del vino e dalla conseguente corsa al rialzo dei prezzi, mentre quella attuale giunge impreveduta capovolgendo in pieno quella che ormai era diventata un'abitudine dei produttori e dei commercianti vinicoli: attendere comodamente che il compratore venga ad acquistare il vino, imporgli il prezzo, anzi vedere più compratori gareggiare a chi paga di più.

Interrogativi

Come è venuta a formarsi questa situazione sul mercato vinicolo e quali le sue cause? Questo l'interrogativo posto a qualche decina di persone, tutte direttamente interessate nella questione, ricevendone risposte talmente diverse da rendere difficile la ricerca del bandolo della imbrogliata matassa anche perché i fattori che hanno influito sulla stasi nel mercato vinicolo sono molteplici sebbene quelli determinanti appaiano di natura soggettiva, pur ammettendo che anche i fattori oggettivi esercitano la loro influenza. Fra questi ultimi citeremo il fatto che la produzione enologica dello scorso anno — non tanto nella nostra zona e in Slovenia dove si è mantenuta sulla media — è stata superiore al normale specie in Serbia, Dalmazia e nelle parti nord-occidentali della Croazia.

DUE AVVENTURIERI

Due giovani, Kocijančić Valerio di Visignano e Tertan Ortensio di Fiume, entrambi domiciliati a Buie, dove erano occupati, stanchi di tutte le baldorie alle quali erano abituati, ma soprattutto di guadagnarsi onestamente il proprio pane, decisero di imbarcarsi verso lontani lidi in cerca di avventure.

Il colpo riusciva... ma non così la progettata partenza e i due finivano sul banco degli imputati, accusati di tentato espatrio clandestino, furto e detenzione abusiva d'armi per cui subivano la condanna a 20 mesi di carcere ciascuno.

Cronachette

BUE
Nascite: Rozman Majda, di Libero e Sivec Ivanka; Savron Lidia, di Martino e Stokovac Valeria; L'omonica Giuliana, di Piero e Moratto Anna; Stanarević Jadranka, di Rade e Vojvodić Mara; Delibello Fulvio, di Antonio e Milanović Rosa; Smljović Nella di Umberto e Albin Filomena.

Matrimoni: Antonac Enrico, elettricista, di anni 24 con Antonac Erminia, casalinga, di anni 20; Jugovac Augusto, difensore, di anni 20, con Agariniš Maria, casalinga, di anni 17.

VERTENEGLIO

Matrimoni: Katunar Marino, agricoltore, di anni 20 con Delibello Edda casalinga di anni 17.

UMAGO

Matrimoni: Mesarić Carlo, elettricista, di anni 29 con Kocijančić Armida, impiegata di anni 21. Decessi: Djurdjević Maria, casalinga di anni 59 e Zattera Caterina, casalinga di anni 68.

PIRANO

Decessi: Marasin nata Tamara Margherita, di anni 76 e Zudich Matteo di anni 68. Matrimoni: Possega Luigi di anni 28 con Omahen Daniela di anni 21; Perosa Rinaldo di anni 27, con Kuzma Ottavia di anni 34.

ISOLA

Decessi: Dudine nata Pugliese Maria di anni 73. Matrimoni: Erman Peter di anni 56, meccanico, con Vernobich Emma di anni 48, casalinga.

CAPODISTRIA

Nascite: Muzenič Sergio, di Giuseppe e Turk Nelly, di Alessandro e Olivo Armida; Krnac Zvezdan di Massimiliano e Sabadin Alma; Jakomin Milan di Mafaldo e Tedesco Norma.

Disagio fra i viticoltori

Un senso di disagio serpeggia tra la categoria dei viticoltori, un disagio esagerato, a detta dei dirigenti economici dei due distretti, ma che ha, comunque, qualche base, sia considerando la situazione enologica in se stessa che confrontandola con quella degli scorsi anni. Tale disagio ha un'unica causa: il vino trova difficile smercio e una parte di agricoltori si trova di fronte al pericolo di perderlo per malattie oppure di non trovare posto e botti per la conservazione del vino proveniente dalla nuova vendemmia. Psicologicamente il pessimismo che si fa trova la sua causa nel fatto che in tutti gli anni dopo la liberazione il mercato del vino era caratterizzato da una situazione del tutto opposta, ossia dalla mancanza del vino e dalla conseguente corsa al rialzo dei prezzi, mentre quella attuale giunge impreveduta capovolgendo in pieno quella che ormai era diventata un'abitudine dei produttori e dei commercianti vinicoli: attendere comodamente che il compratore venga ad acquistare il vino, imporgli il prezzo, anzi vedere più compratori gareggiare a chi paga di più.

Interrogativi

Come è venuta a formarsi questa situazione sul mercato vinicolo e quali le sue cause? Questo l'interrogativo posto a qualche decina di persone, tutte direttamente interessate nella questione, ricevendone risposte talmente diverse da rendere difficile la ricerca del bandolo della imbrogliata matassa anche perché i fattori che hanno influito sulla stasi nel mercato vinicolo sono molteplici sebbene quelli determinanti appaiano di natura soggettiva, pur ammettendo che anche i fattori oggettivi esercitano la loro influenza. Fra questi ultimi citeremo il fatto che la produzione enologica dello scorso anno — non tanto nella nostra zona e in Slovenia dove si è mantenuta sulla media — è stata superiore al normale specie in Serbia, Dalmazia e nelle parti nord-occidentali della Croazia.

Cosa fare?

Oggi l'agricoltore del Buiese vende il proprio vino a 5 dinari per grado e a Dragucio nel distretto di Pisino addirittura a 4. Vediamo di conseguenza quale potrebbe essere il prezzo del vino a 12 gradi al dettaglio:

Prezzo al produttore (5 x 12)	Din. 60
Dazio	15
Tassa sulla circolazione	12
Trasporto	3
Calo e perdite	10
Totale	100

Beninteso, questa non è l'unica causa del parziale congelamento del mercato e tutte le altre, determinanti, sono state create in modo artificioso ed ora ogni colpevole è pronto a puntare il dito sull'altro mentre non pochi coloro che recitano il mea culpa, mentre, per essere obiettivi, bisognerebbe mettere nel stesso sacco a produttori e cantine vinicole e tutti i commercianti sia grossisti che dettaglianti.

Cantine piene

Tutti, salvo qualche dirigente della Camera del Commercio, non direttamente interessato, invece di partire nella valutazione del mercato dal fatto che la vendemmia nel 1953 si presentava molto diversa da quella degli anni precedenti, data la produzione vinicola superiore, hanno del tutto trascurato tale fatto continuando a marciare sul vecchio binario anzi gareggiando fra loro, per qualche mese seguente alla vendemmia, sia negli acquisti che nel rialzo dei prezzi. Gli agricoltori più poveri hanno venduto la propria uva alle Cantine mentre una elevata percentuale, molto superiore a quella degli altri anni, ha preferito lavorare l'uva nelle proprie primordiali cantine, sperando si fosse ripetuta la anomala situazione verificatasi nell'estate del 1953, quando i prezzi del vino salirono alle stelle. Non diversa la speranza illusoria delle cooperative e delle grandi cantine che rifiutavano le vendite nella attesa di un continuo rialzo dei prezzi. Poi sono venute le disposizioni che mettono i crediti circolanti a concorso e le ditte commerciali, limitate nel credito, hanno cessato di immagazzinare di vino cosicché sul mercato vinicolo è cessata la domanda. E le cantine private, cooperative e statali sono rimaste con le pipe nel sacco, ossia, con le cantine piene.

Il sangue della Locatelli

La scorsa settimana il compagno Andrea Benussi, membro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Croazia e vicepresidente dell'Unione degli italiani per l'Istria e Fiume, ha tenuto una conferenza su vari problemi d'attualità. Tra l'altro, ha parlato del triste destino di coloro che devono emigrare in Australia in cerca del pane.

In quel s'udì una voce canzonatoria e provocante: «Voi eravate alla partenza? Significa che voi potete andare a Trieste e noi no. L'è il mio sangue...». La voce anonima e provocatoria era di una certa signora Locatelli, mentre il sangue, del quale parlava, è rappresentato da un noto fascista, ex proprietario del «Leon d'Oro» di Umago, Kostović attualmente a Trieste uno dei più accaniti irredentisti che si contraddistingue nel minacciare di randellate e di morte, — come da abitudine penetratigli nel sangue — la nostra gente quando giunge in quella città.

Espedienti

Oggi gli agricoltori è le cooperative uriano ai quattro venti, accusando la «Vino» di aver acquistata centinaia di vagoni di uva o di mosto in Serbia e di venderlo — miscelato — come vino genuino istriano compromettendo sia all'estero che sul mercato nazionale i nostri vini. Si accusa la «Vinoexport» della stessa cosa con la giunta di aver fabbricato il vino. In omaggio al vero precisiamo che la «Vino» ha acquistato in Serbia 10, diciannove, vagoni di vino, mentre la sua direzione smentisce categoricamente le chiacchiere che l'accusano di venderlo come vino istriano. Analogamente fa la «Vinoexport» per i vini industriali; da lei prodotti, i quali vengono venduti come tali. E che le due aziende siano ricorse a questo espediente, non possiamo fare loro colpa.

INSA

INDUSTRIA OROLOGI - ZEMUN

Cara Dušana 264 - Tel. 37-382

PRODUCE: Sveglie di vario tipo e orologi stilistici Interruttori automatici per l'illuminazione delle scale e Orologi segnaletici per laboratori

INTRODUCE LA PRODUZIONE DI: Orologi murali di precisione a carica di otto giorni e Interruttori automatici per le vetrine

I prodotti INSA escludono l'importazione di questa specie di prodotti, coprono il fabbisogno nazionale, incontrando in ogni luogo la soddisfazione generale, e conquistano i mercati esteri.

I prodotti INSA vengono fabbricati dalla nostra industria con materie prime nazionali, sono lavorati a perfezione, a prezzi favorevoli e di qualità garantita.

DAL TRIBUNALE

TRE «SOREK» E UNDICI «SOLARI»
Rancic Giuseppe, operaio dipendente dalla «Napredak» di Umago, recatosi un giorno a Zagabria, incontrava uno sconosciuto che gli offriva in vendita tre orologi da uomo «Sorek» e undici da donna «Solari». Il Rancic non si faceva scrupolo acquistando la merce of-

RETTIFICA

Per un involontario errore di trascrizione nella rubrica «Lettere alla redazione» della scorsa settimana, in uno scritto di Diquat Antonio sulle riduzioni ferroviarie sindacali figura inadempiente la cooperativa di S. Lucia mentre si tratta di quella di Sicciole.

Paese che vai, usanze che trovi LE NOZZE IN DALMAZIA seguono pure oggi belle tradizioni

solenizzare degnamente l'avvenimento, ossia di imbandire una ricca mensa per quella cinquantina di invitati che la tradizione vuole. E poi ci sono i regali da distribuire...

Alla vigilia del giorno fissato, al calar del sole, la sposa verrà accompagnata alla sua casa natale, dove dovrà passare l'ultima notte prima della formalità che le riconoscerà legalmente il titolo di moglie. Il mattino seguente gli invitati dello sposo, in corteo, tra canti ed allegri motteggi si recheranno a «prelevarla» per condurla a pronunciare il rituale «sì». Lei attende gli invitati sulla porta di casa accogliendo tutti con un simpatico bacio in fronte. Dopo un breve spuntino, il corteo, al quale si saranno aggiunti gli ospiti della sposa, si avvia al Comune. A cerimonia avvenuta avrà luogo il pranzo in casa della sposa. Giovani agnelli allo spiedo, in unid, a less, prosciutti affumicati, polli gustosamente contornati da patate arrosto e fresche insalate sono i cibi tradizionali dei pranzi di nozze in Dalmazia. Seguono dolci, torte e bi-

scotti, ciambelle e croccanti, che sostituiscono gli oggetti utili che in città si usa regalare alle coppie di sposi novelli.

Nel pomeriggio si danza il kolo e si canta. I vecchi canti tradizionali dalmati sono lunghe tritire dalla melodia continuamente ripetuta e la cui durata dipende dalla capacità d'improvvisazione dei cantori. Potrebbe sembrare piuttosto noioso ascoltarli ma seguendo con attenzione le parole non ci si stanca facilmente.

Dopo la cena che verrà consumata prima del tramonto, l'allegro corteo raggiungerà la casa dello sposo dove la mensa attende di nuovo generosamente imbandita. Poi la sposa distribuisce i regali agli invitati: fazzoletti, calze di lana, camicie agli uomini; fazzoletti di lana alle donne. Gli uomini sono obbligati dall'uso a corrispondere per il dono ricevuto una somma in denaro, più o meno rilevante a seconda delle possibilità. Offerte molto minori avranno gli ospiti al mattino quando la madre della sposa ha distribuito i fiocchetti o i fiori da appuntare al petto.

Durante l'ultimo pasto della giornata risate scop-

piano continuamente accogliendo con maliziosa allegria i tradizionali scherzetti combinati alla giovane coppia: un piatto di cado d'agnello presentato a lui, una grande ciambella che lei dovrà offrire allo sposo per misurare la forza.

La festa di solito continua il giorno seguente fra danze e canti che rendono più allegro tutto il villaggio dalle grigie casette di sassi confondendosi fra le rocce del Canso dalmata, macchiettato qua e là da piccoli vigneti verdi, campicelli di grano o di patate, alberi di ulivi, mandorli e fichi, unica ricchezza, oltre alle piccole greggi di pecore, di quella gente ospitale e laboriosa.

Il corteo si disperde e i canti vanno sempre più affievolendosi con immenso dispiacere dei ragazzi che se ne restano sulle soglie delle case con le tasche piene di dolci, di cui i partecipanti alla festa hanno fatto larga distribuzione...

S. M.
Volete indovinare quanto denaro e quale età abbia un vostro compagno per farvi pagare la scommessa di un caffè o di un bicchierino?

Non avete da far altro che ricorrere a un semplice trucco, una banalissima operazione aritmetica. Fate scrivere, dunque, al vostro compagno su un foglio di carta senza che voi possiate vedere l'importo che egli ha in tasca. Poi dategli di moltiplicare quel numero per 4, aggiungere indi 4 al prodotto così ottenuto e successivamente moltiplicare il risultato della somma per 25.

Aggiungere ancora a questo ultimo prodotto cento anni in meno dell'anno in corso e, infine, sottrarre il suo anno di nascita. Eseguite tutte queste operazioni, senza che voi abbiate potuto vedere nulla, fatevi dire il risultato finale. Del numero ricavato, le ultime due cifre vi daranno l'età, mentre quelle precedenti vi indicheranno l'importo in denaro che il compagno possiede. E voi potete contare sul caffè!

Esempio: Ammettiamo che il compagno abbia con se 150 din. In questo caso il procedimento sarà il seguente: $150 \times 4 = 600 + 4 = 604 \times 25 = 15100 + 1854$ (cento anni in meno dell'anno in corso) = 16.954 - 1930 (ammettiamo sia questo l'anno di nascita dell'amico) = 15024 (quindi, 150 din. e 24 anni).

PER GLI SCROCCONI
Volete indovinare quanto denaro e quale età abbia un vostro compagno per farvi pagare la scommessa di un caffè o di un bicchierino?

Esattamente 68 anni fa si presentava a dirigere l'Opera di Rio de Janeiro un giovane magro, dell'età di 19 anni, il quale doveva sostituire il dirigente vero e proprio, improvvisamente ammalatosi. Si dava l'Aida. Alle prime note dell'ouverture, questo giovane era del tutto sconosciuto, ma al calare del sipario alla fine del primo atto uno scroscio battimani applaudiva il modesto giovane.

Da quel giorno Arturo Toscanini — senza dubbio il massimo dirigente del nostro secolo — divenne l'idolo del pubblico, e degli stessi musicisti di tutto il mondo. Da quel giorno egli diresse un'infinità di concerti, sempre senza note e senza il minimo fallo. L'ultima sua esibizione si è avuta alcune domeniche addietro, all'età di 87 anni. Ma nonostante la sua età avanzata, Toscanini fu fino all'ultimo giorno un dirigente insuperabile che non ha mai perso nulla della sua grandezza titanica.

Egli non è l'unico uomo che creò opere geniali a quell'età. La storia dell'umanità — la storia della scienza, dell'arte, della diplomazia — ci dimostra che molti geni diedero il meglio della loro opera proprio nel periodo in cui altre personalità di speciale talento non erano altro che dei vecchi decrepiti.

«Tu ancora non puoi sentire com'è bello avere settant'anni», scrisse Henry Wadsworth Longfellow, accanto a Walt Whitman, il massimo poeta del secolo scorso. «Ti sembra quasi di arrampicarti sulle Alpi. Su una cima dalle nevi perenni

Giunto presso il reticolato di frontiera non ebbi difficoltà a scavalcarlo, dopo aver convinto un sottotendente comandante di quel settore, calabrese e mio conoscente. Avevo fatto forse una cinquantina di passi in territorio jugoslavo, allorché incontrai il primo partigiano, un istriano, il capo coperto da una bustina a tre punte ed armato di fucile. Mi accompagnò fino al villaggio di Sarsonè, nel territorio del Comune di Castua, alla sede del presidio partigiano. Qui fui accompagnato dal comandante della zona, una donna, di nome Sava, che attualmente si trova a Pola, funzionario al Comitato Popolare Cittadino.

«Eccomi fra voi, combatterò con voi — dissi. Quindi pregai che mi venisse assegnato un aiutante infermiere che mi facesse nel contempo da interprete. Mi venne messa al fianco una ragazza, Stanka Bratorija, ex commessa di una tintoria di Fiume. Non aveva cognizioni di infermeria, ma in compenso era volenterosa e coraggiosa. Divenne ben presto la mia inseparabile e preziosa collaboratrice.

In alcune aule della scuola elementare del villaggio sistemai il mio primo ambulatorio partigiano e iniziai il lavoro. Nel frattempo giunsero fra i partigiani un altro ufficiale italiano, un capitano della Guardia di Frontiera. Scambiando con questo ufficiale le mie opinioni, gli co-

munica una certa idea che egli condivise pienamente. Ci mettemmo d'accordo cioè, di raccogliere i soldati fuggiaschi dello esercito italiano formando fra costoro, sulla base della più stretta volontarietà, una formazione partigiana italiana. Ci mettemmo al lavoro. Riuscimmo a mettere insieme 180 uomini con qualche sottufficiale ed un altro capitano.

Il reparto italiano entrò in azione pochi giorni dopo la formazione con un attacco di molestia verso Fiume, tenuta dai tedeschi. Nel combattimento alcuni soldati vennero feriti ed uno dei capitani, cadde colpito da una scheggia di mortaio tedesco che gli aprì l'addome e lacerò il fegato.

Il suo corpo è sepolto nel piccolo cimitero di S. Matteo vicino Sarsonè.



Fez. Ragazza araba alla fonte

Una mostra d'arte POHLEN AL RIDOTTO

Questa è la terza volta, se non andiamo errati, che Pohlen espone nel giro di due anni. Nelle precedenti occasioni avevamo fatto su di lui un discorso al quale occorre risalire. Avevamo detto che nei suoi lavori si nota l'allievo di Smerdi, il celebre scultore sloveno la cui fama è legata in tutta Europa alla concettosa, personalissima realizzazione della cosiddetta «piccola plastica». Notiamo allora che Pohlen calcava l'orme del maestro sotto due aspetti, intrinsecamente legati l'uno all'altro. Mentre da un lato, infatti, il nostro giovane scultore mostrava la sua preferenza verso la «piccola plastica» allineando lavori di «piccole» proporzioni, dall'altro inclinava troppo apertamente a valori formali d'inconfondibile timbro smerduiano.

Tornando ora a riesaminare le sue fatiche, anzi le sue ultime fatiche, ci accorgiamo che la gran parte di quelle osservazioni sono scadute perché nel frattempo Pohlen le ha superate. Se egli ama ancora la scultura di minute proporzioni, è solo un fatto d'umore personale che non infirma affatto le realizzazioni sul piano formale. Infatti lo scultore ci mostra ora una preoccupazione tutta propria per il gioco dei ritmi e dei volumi, che riesce a far approdare a una stilizzazione già robusta e smaltiziata.

Queste le sculture. Per contro, abbiamo a questa mostra 48 suoi disegni che sono un po' una «pendenza» in bianco e nero alla creta. Saremmo tentati di chiamarli studi per sculture se non avessimo, come hanno, valore di vita propria. Disegni e sculture sono nati da un dato comune, da uno stesso indirizzo di ricerca e approdano a identici valori formali, tutti raccolti, controllatissimi. Anzi in alcuni disegni Pohlen mostra una sicurezza nuova. E' come se avesse raggiunto, appunto, un «marginale di sicurezza»; e da questo margine è tentato a giocare, diremmo, d'audacia. I disegni «Locale notturno», «La negra», «Le donne» e qualche altro — pur restando nei limiti assoluti di quanto detto sopra — testimoniano di una maggiore franchezza e rappresentano il Pohlen più maturo.

Concludendo, questa è la mostra di uno scultore che si è fatto le ossa e dai quale dobbiamo attenderci buone cose. G. R.

I MAGGIORI GENI DELL'UMANITA' non erano che vecchi decrepiti?

La storia dell'umanità ci dimostra che i geni diedero il meglio della loro opera nell'estrema vecchiaia. «Tu ancora non puoi sentire com'è bello avere settant'anni», scrisse Longfellow

«I primi quarant'anni di vita ci danno il testo, e gli altri 30 il commento al testo». Così ebbe a dire il filosofo Arthur Schopenhauer.

Le pagine della storia della letteratura mondiale brulicano di opere create da uomini che hanno lasciato da lungo la loro «età matura», e che in base a tutte le leggi fisiologiche possono essere definiti vecchi. Nel periodo recente, il più noto era senza dubbio il drammaturgo inglese George Bernard Shaw. Shaw rimase ottimo scrittore fino ad alcuni mesi prima della sua morte avvenuta a 94 anni! Mentre è meno noto che Lav Nikolaevic Tolstoj scrisse il

suo romanzo «Rinascita» a 70 anni.

«Io ho il mestiere di dire quello che penso» — diceva Voltaire, e tutto il mondo culturale di allora ascoltava con grande interesse quanto il suo concorrente intellettuale forniva. Internato nella famigerata Bastiglia gli 23enne, Voltaire dovette in seguito fuggire da Parigi per aver salva la vita. La sua penna geniale non si asciugò il suo animo titubò neppure nella più tarda età. La gente ingoiava addirittura i suoi «pamflet», quando aveva 84 anni.

Il grande scrittore tedesco Goethe apportò tutta la maturità del suo spirito nella creazione del «Faust», la sua opera più preziosa, portata a termine poco prima della morte, a 83 anni.

Il grande politico indiano Mahatma Gandhi dovette vantarsi che vi sono pochi uomini nella storia che con la loro personalità e le loro idee hanno influito su un sì grande numero di persone come lui. Ben 400.000.000 di indiani lo ammirarono fino a 79 anni, quando cadde vittima di un attentato.

La genialità è, quasi a regola, privilegio della vecchiaia. Quando ebbe 70 anni, Socrate pubblicò la sua filosofia immortale, e allora preferì tranguitare il veleno, piuttosto che cedere alle calunnie.

Da dove proviene agli uomini di genio tanta capacità di opporsi alla vecchiaia e al tempo? Il lavoro instancabile è quello che prolunga la durata della maturità spirituale e prolunga il periodo della creazione.

Per fortuna i tedeschi non sapevano in quale casa io fossi nascosto e perdettero un bel po' di tempo nel frugare i vari casolari. Per mio conto, appena avuta la comunicazione, mi lanciai fuori e in breve fui in un boschetto vicino.

In casa dei tedeschi
L'indomani la compagnia Stanka mi raggiunse assieme ad un commissario politico.

«Qui non potete restare, compagno — mi disse il commissario. — Sapete dove potreste andare?»

«Non posso decidere — risposi — Io vado dove è necessario. Decidemmo finalmente che sarei andato a Sussak. Riuscii a raggiungere la città. Dove trovai rifugio in una casa a Tersatto, ospite di membri del movimento partigiano. Nella stessa casa, della quale occupavo la cantina adattata a stanza da letto, abitavano degli ufficiali tedeschi. In cantina erano depositati vari arnesi da calzolaio. Così, per ammassare il tempo, risulavano scarpe...»

Con noi avevamo qualche arma e poche munizioni. La mia infermiera Stanka portava una pistola d'ordinanza che si era procurata non so come. Era una di quelle grosse pistole dei carabinieri italiani che cinta da lei, così piccola, le dava un aspetto tra il feroce ed il ridicolo. La bandoliera le arrivava fin sotto il ginocchio. Ai margini del bosco passavano le pattuglie tedesche. Stanka era sempre pronta con la sua arma; ma i nazisti non ci scossero.

Per entrare nel villaggio lasciai la divisa e indossai un vestito da contadino. Così penetrai nel paese presidiato dai tedeschi, portandomi di casa in casa per curare i feriti ricoverati presso le famiglie rurali. Le mie visite si ripeterono per una settimana.

Una notte, mentre mi trovavo ospitato in una casa al limite del villaggio, sentimmo bussare energicamente alla porta. Uno di casa andò ad aprire. Una donna era venuta ad avvertirci: — Dottore, scappate, i tedeschi ti vanno cercando. Qualcuno ha fatto la spia.

«Per fortuna i tedeschi non sapevano in quale casa io fossi nascosto e perdettero un bel po' di tempo nel frugare i vari casolari. Per mio conto, appena avuta la comunicazione, mi lanciai fuori e in breve fui in un boschetto vicino.

«Dottore, scappate, i tedeschi ti vanno cercando. Qualcuno ha fatto la spia.

«Per fortuna i tedeschi non sapevano in quale casa io fossi nascosto e perdettero un bel po' di tempo nel frugare i vari casolari. Per mio conto, appena avuta la comunicazione, mi lanciai fuori e in breve fui in un boschetto vicino.

Giunto presso il reticolato di frontiera non ebbi difficoltà a scavalcarlo, dopo aver convinto un sottotendente comandante di quel settore, calabrese e mio conoscente. Avevo fatto forse una cinquantina di passi in territorio jugoslavo, allorché incontrai il primo partigiano, un istriano, il capo coperto da una bustina a tre punte ed armato di fucile. Mi accompagnò fino al villaggio di Sarsonè, nel territorio del Comune di Castua, alla sede del presidio partigiano. Qui fui accompagnato dal comandante della zona, una donna, di nome Sava, che attualmente si trova a Pola, funzionario al Comitato Popolare Cittadino.

«Eccomi fra voi, combatterò con voi — dissi. Quindi pregai che mi venisse assegnato un aiutante infermiere che mi facesse nel contempo da interprete. Mi venne messa al fianco una ragazza, Stanka Bratorija, ex commessa di una tintoria di Fiume. Non aveva cognizioni di infermeria, ma in compenso era volenterosa e coraggiosa. Divenne ben presto la mia inseparabile e preziosa collaboratrice.

In alcune aule della scuola elementare del villaggio sistemai il mio primo ambulatorio partigiano e iniziai il lavoro. Nel frattempo giunsero fra i partigiani un altro ufficiale italiano, un capitano della Guardia di Frontiera. Scambiando con questo ufficiale le mie opinioni, gli co-

munica una certa idea che egli condivise pienamente. Ci mettemmo d'accordo cioè, di raccogliere i soldati fuggiaschi dello esercito italiano formando fra costoro, sulla base della più stretta volontarietà, una formazione partigiana italiana. Ci mettemmo al lavoro. Riuscimmo a mettere insieme 180 uomini con qualche sottufficiale ed un altro capitano.

Il reparto italiano entrò in azione pochi giorni dopo la formazione con un attacco di molestia verso Fiume, tenuta dai tedeschi. Nel combattimento alcuni soldati vennero feriti ed uno dei capitani, cadde colpito da una scheggia di mortaio tedesco che gli aprì l'addome e lacerò il fegato.

Il suo corpo è sepolto nel piccolo cimitero di S. Matteo vicino Sarsonè.

Vestito da contadino
L'indomani i tedeschi sterzarono la loro offensiva. Per

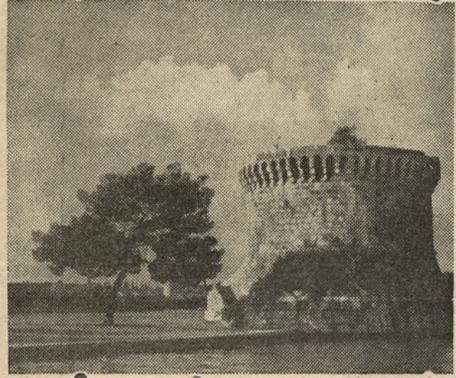
una notte, mentre mi trovavo ospitato in una casa al limite del villaggio, sentimmo bussare energicamente alla porta. Uno di casa andò ad aprire. Una donna era venuta ad avvertirci: — Dottore, scappate, i tedeschi ti vanno cercando. Qualcuno ha fatto la spia.

Paesaggio dalmata

(Nostro servizio)
Chi conosce Spalato e Dubrovnik non può dire di conoscere la Dalmazia. Chi conosce le note di «Tamo na vrbu» o di «Plavi Jadran» non può dire di conoscere le regioni dalmate... Chi, invece, non ha avuto modo di visitare almeno qualcuno dei numerosi paesetti dell'interior della Dalmazia, non conosce usi e costumi ancora legati ad antiche tradizioni di generazione in generazione, ai giorni nostri.

Lo spazio e l'argomento topografici ci impediscono di riferirci in una descrizione del villaggio che abbiamo avuto occasione di visitare. Vi siamo capitati in un giorno di festa, meglio ancora in un giorno di nozze.

In Dalmazia, come del resto in altre località della Jugoslavia, quando un giorno intende chiedere il nome di una ragazza, il più delle volte a lungo sospirata, si presenta ai genitori di essa, se non incontra ostacolo, se la porta a casa, dove l'avvenimento è festeggiato con un improvvisato banchetto. E il più delle volte accade a tarda sera, praticamente il matrimonio



La fortezza di Traù in Dalmazia

È ritornata la stagione di un "poetico malanno," NON FATE I CRETINI ANNUSANDO I FIORI

Parlare in questi mesi della febbre del fieno è di gran attualità. E' un male secondario ma nello stesso tempo poetico nelle sue origini. Infatti esso nasce (nel nome predisposto, s'intende) nell'annusare i fiori.

Gli individui che soffrono di questa malattia tutti gli anni — dai primi di maggio alla totale scomparsa dei fiori e mietitura del fieno — vanno incontro ad una insanabile ricaduta. Un mattino ci si sveglia con un noioso pizzicore al naso e, starnuta, si starnuta una, due, tre (un medico ne ha contati 346 tutti di seguito) dopo di che si sente scendere dal naso una secrezione abbondante ed acquosa.

Quando si avverte un prurito negli occhi con conseguente abbondante lacrimazione, più nulla: tutto sembra essere rientrato nella comune normalità. Ma non sa cosa: il mattino dopo tutto ricomincerà da capo.

Si è incrinato come responsabile di questa affezione il polline delle graminacee trasportato dal vento e l'odore di certi fiori, come il loro polline. Non solo, ma alcuni soggetti vengono addirittura influenzati dalla vista di alcuni fiori, per esempio le rose. Si tratta evidentemente di soggetti ipersensibili. Infatti è stato dimostrato che la membrana pituitaria, che riveste le fosse nasali, è sede di intensi riflessi nervosi.

Il numero dei raffreddori dipende anche da fattori di ordine regionale: ne vanno soggetti particolarmente al-

cuni popoli, come gli inglesi e gli americani del nord. L'intensità dei raggi solari, la siccità, i venti, concorrono alla propagazione del raffreddore da fieno. Né si può pensare che il maggior responsabile sia proprio il fieno: spesso volte ne costituiscono la causa, come abbiamo detto, elementi provenienti dal polline dei fiori e dai boccioli di alcune piante. Talvolta questa affezione interessa persino i viaggiatori dei treni, ed allora assume il nome di febbre delle ferrovie. Altre volte ancora responsabili sono alcuni animali domestici, come i gatti ed i cani.

Perché dunque alcune persone all'epoca della fioritura del fieno, presentano una ipersensibilità della mucosa nasale? Ripetiamo, la scienza non ha ancora chiarito questo mistero per quanto si sia tentato. Si è persino tentato di far passare questo raffreddore come una malattia ereditaria, o addirittura all'anemia. Taluni autori hanno creduto di individuare una tossina contenuta nel fieno e nelle graminacee, capace di irritare le terminazioni nervose delle mucose nasali.

Per quanto riguarda la cura di questo malanno tanto diffuso, sono stati suggeriti e sperimentati molti sistemi, ma sino ad oggi non si è mai riusciti in via assoluta a venire a capo dell'affezione. Taluni hanno consigliato una crociera, ma indipendentemente dalla sua efficacia, non può considerarsi una cura alla portata di

tutti. Tuttavia senza portare le cose a questo estremo, basta talvolta starsene chiusi in casa per un certo tempo (dunque il contrario di una crociera), evitando il più possibile di vivere a lungo all'aria aperta.

Comunque, di tutti i metodi escogitati per far sparire questo «poetico malanno» il più semplice e pratico consiste nell'isolare la mucosa nasale con una semplice pomata prima di uscire di casa e di evitare assolutamente in questi mesi di fare i cretini annusando i fiori. P.

Birsa espone al Triglav

Evidentemente l'Hotel Triglav si è assunto le mansioni ufficiose di galleria d'arte del distretto. E' un'iniziativa però che torna a suo onore e che serve, in certo qual modo, a tener vivo lo spirito della nostra arte.

Questa del pittore Birsa è la seconda mostra che apre i battenti della galleria in breve lasso di tempo. Che sia un buon auspicio? Un invito alle giovani forze? Sarebbe altamente sperabile. Non è necessario che uno porti un nome noto, che faccia cioè parte di quel ristretto anello di artisti specificamente piazzati, per avere il diritto di esporre, basta che la sua coscienza d'artista gli suggerisca il momento di rivelarsi. Può essere che fallisca, ma sarà pur sempre

un tentativo degno di lode e servirà a rompere la monotonia delle belle cose risapute, sollevando quella polemica che costituisce la naturale cornice degli artisti di tutto il mondo.

Ma, ritornando in carreggiata, diremo che Birsa non ha bisogno di presentazioni; i suoi valori sono ben noti e del resto i suoi biglietti da visita, stampati in carattere inconfondibile, egli li ha appesi alle pareti lignee della sala d'esposizione.

«Tu ancora non puoi sentire com'è bello avere settant'anni», scrisse Henry Wadsworth Longfellow, accanto a Walt Whitman, il massimo poeta del secolo scorso. «Ti sembra quasi di arrampicarti sulle Alpi. Su una cima dalle nevi perenni

Giunto presso il reticolato di frontiera non ebbi difficoltà a scavalcarlo, dopo aver convinto un sottotendente comandante di quel settore, calabrese e mio conoscente. Avevo fatto forse una cinquantina di passi in territorio jugoslavo, allorché incontrai il primo partigiano, un istriano, il capo coperto da una bustina a tre punte ed armato di fucile. Mi accompagnò fino al villaggio di Sarsonè, nel territorio del Comune di Castua, alla sede del presidio partigiano. Qui fui accompagnato dal comandante della zona, una donna, di nome Sava, che attualmente si trova a Pola, funzionario al Comitato Popolare Cittadino.

«Eccomi fra voi, combatterò con voi — dissi. Quindi pregai che mi venisse assegnato un aiutante infermiere che mi facesse nel contempo da interprete. Mi venne messa al fianco una ragazza, Stanka Bratorija, ex commessa di una tintoria di Fiume. Non aveva cognizioni di infermeria, ma in compenso era volenterosa e coraggiosa. Divenne ben presto la mia inseparabile e preziosa collaboratrice.

In alcune aule della scuola elementare del villaggio sistemai il mio primo ambulatorio partigiano e iniziai il lavoro. Nel frattempo giunsero fra i partigiani un altro ufficiale italiano, un capitano della Guardia di Frontiera. Scambiando con questo ufficiale le mie opinioni, gli co-

Dalla mostra del pittore Birsa nella hall del Triglav

I RISULTATI

16 giugno:
A Losanna:
Jugoslavia — Francia 1:0 (1:0)
A Ginevra:
Brasile — Messico 5:0 (4:0)
A Zurigo:
Austria — Scozia 1:0 (1:0)
A Berna:
Uruguay — Cecoslovacchia 2:0

Svizzera — Italia 2:1
Inghilterra — Belgio 4:4
Germania — Turchia 4:1
Ungheria — Corea 9:0

19 giugno
A Losanna: Brasile — Jugoslavia 1:1 (0:0)
A Basilea: Uruguay — Scozia 7:0 (2:0)
A Ginevra: Francia — Messico 3:2 (1:0)
A Zurigo: Austria — Cecoslovacchia 5:0 (4:0)

20 giugno
A Ginevra: Turchia — Corea 7:0

A Basilea: Ungheria — Germania 8:3
A Berna: Inghilterra — Svizzera 1:1

A Lugano: Italia — Belgio 4:1

Le squadre qualificate per i quarti di finale sono le seguenti: Ungheria, Brasile, Jugoslavia, Inghilterra, Uruguay, Austria.

Restano ancora da disputare gli incontri di spareggio tra le squadre Jialia — Svizzera e Germania O. — Turchia.

La FIFA ha pertanto comunicato il risultato del sorteggio per gli incontri dei quarti di finale, che saranno così disputati:

Ungheria — Brasile
Jugoslavia — vincitrice dello spareggio Germania — Turchia
Inghilterra — Uruguay
Austria — vincitrice dello spareggio Italia — Svizzera.

TORNEO DEI «MINORI» nella nostra zona

Nel mese di luglio si svolgerà nel nostro territorio un campionato dei clubs calcistici non registrati. Vi prenderanno parte dieci squadre provenienti principalmente dai villaggi del distretto di Buie e della seconda squadra buiese. Il torneo viene organizzato dal Comitato della Sottilega calcio Pola che ha messo a disposizione una coppa da assegnarsi al vincitore.

Mentre in Svizzera ci si appresta ad affrontare la seconda tappa della C. d. M.

LA JUGOSLAVIA PIAZZATA PER I "QUARTI," Oggi lo spareggio tra ITALIA E SVIZZERA

Jugoslavia - Francia 1:0 (1:0)

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Crnković, Čajković, Horvat, Bošković, Miliutinović, Bobek Mitić, Vukas, Zebec.
FRANCIA: Remette, Gianessi, Kappel, Marcel, Jonquet, Penverne, Kopa, Glovacki, Strappe, Derreudre, Vincent.
MARCATORE: Miliutinović al 14'.
ARBITRO: Griffiths (Galles).

LOSANNA, 16 — Circa 30 mila spettatori hanno fatto cornice sugli spalti dello stadio «Pontoise» alla cerimonia d'apertura dei campionati mondiali di calcio per assistere all'incontro inaugurale fra

Contro un Pirano che nel primo tempo ha condotto azioni degne di lode sia per tecnica che per volontà, è sceso in campo un'Isola piena di slancio. Sfruttando la mancanza di fiato dei padroni di casa, gli isolani hanno saputo nel secondo tempo portare a termine in parità un incontro che tutti davano per perduto. Infatti i piranesi sono immediatamente partiti all'attacco alla ricerca delle reti, valendosi di un Ernestini che spese volte con le sue puntate metteva letteralmente lo scompiglio nella difesa ospite.

Il fischio d'inizio i nostri partono all'offensiva e già al 3' il portiere francese, che poi si rivelerà in grande giornata, ha modo di prodursi in una bellissima parata su violento tiro di Bobek. Poi, grazie al buon gioco della mediana, gli avanti jugoslavi continuano ad attaccare pericolosamente e al 14', su una bellissima triangolazione Vukas, Mitić, Miliutinović, quest'ultimo segna l'unico goal della giornata con un dosatissimo e secco tiro nell'angolo sinistro basso di Rimetter.

Fino al 18' i francesi non riescono ad impegnare nemmeno una volta Beara. Poi tentano alcuni sporadici attacchi, rimasti senza frutto e durante uno dei quali, al 19', Beara interviene per la prima volta su tiro dell'ala sinistra Vincent. Al 20' Beara deve intervenire nuovamente, questa volta su violento tiro da lontano di Derreudre. Poi la rappresentativa jugoslava si distende nuovamente all'attacco, ma gli avanti sono molto imprecisi per cui la rete francese non capitola. Vukas e Mitić si permettono addirittura il lusso di sbagliare grossolanamente due facilissime occasioni. Nel frattempo Beara ha modo di distinguersi in una gran parata in due tempi, su tiro di punizione dal limite e ripresa di Derreudre. Il riposo trova le due squadre sempre sull'1:0 in favore degli jugoslavi.

La ripresa ha iniziato con nuovi attacchi dei nostri. Persino i terzini si spingono nella metà campo avversaria in appoggio agli avanti, ma la difesa francese è più ancora l'imprecisione del nostro quintetto

Di fronte ai più quotati isolani, i ragazzi della Stil hanno dovuto subire per tutti i 90 minuti, la netta superiorità degli ospiti. Questi tuttavia, data la imprecisione della prima linea, riuscivano ad ottenere nel primo tempo solamente una rete per opera di Dagostini al 25'. Nella ripresa, gli ospiti si installavano in area avversaria, segnando altre sei reti nel seguente ordine: al 5' con Učigraj, al 6' con Bologna, al 17' e 19' nuovamente con Učigraj, al 25' con Bologna ed al 28' con Dagostini.

TORNEO DEI «MINORI» nella nostra zona

Innanzitutto, come del resto era prevedibile, tutta l'attenzione degli sportivi jugoslavi è concentrata sul quinto campionato mondiale di calcio che sta attualmente svolgendosi in Svizzera. Ormai si è entrati nella fase culminante. La nostra nazionale, come noto, si è classificata brillantemente per i quarti di finale che avranno inizio sabato 26 giugno. Altre squadre ammesse ai quarti sono: Ungheria, Austria, Uruguay, Inghilterra e Brasile. Oggi si avranno due incontri di spareggio tra Italia e Svizzera, Germania e Turchia. Si da quasi per certa la vittoria sia dell'Italia che della Germania. Quest'ultima ha in suo vantaggio la freschezza, poiché contro l'Ungheria ha fatto giocare le riserve, ben sapendo di non poter ottenere una vittoria.

L'opinione che la stampa estera manifesta per la nostra nazionale ci riempie d'orgoglio. Lo partita giocata dai nostri contro una delle favorite per la conquista della coppa, il Brasile, è stata, a detta dei critici, un capolavoro di arte calcistica. Beara, Miliutinović, Čajković e Mitić sono stati unanimemente definiti giocatori della più alta classe internazionale.

Ci fa inoltre piacere l'aver dimostrato a Jules Rimet e compagni della FIFA quanto essi abbiano sbagliato designando la Francia quale testa di serie E' sperabile che in avvenire i concetti della Federazione Internazionale nei riguardi della squadra jugoslava siano più obiettivi.

In ombra dunque gli altri avvenimenti: in campo atletico ferve attiva la preparazione per il prossimo incontro internazionale con la Finlandia, che avrà luogo a Helsinki. Sabato e domenica si è svolta a Belgrado una riunione atletica con la partecipazione di parecchi rinomati atleti stranieri.

Altro incontro internazionale, questa volta di pallamano, si è svolto domenica a Reggio Emilia. Si sono incontrate le rappresentative d'Italia e Jugoslavia.

Interessante da notare che già da due anni la nazionale italiana è preparata dall'allenatore jugoslavo, ex giocatore del Partizan, Ivica Trinajstić.

Dal 26 giugno al 1 luglio avrà luogo a Roma il più grande avvenimento nella storia della ginnastica, il tredicesimo campionato mondiale maschile e femminile. Vi parteciperanno ben 24 nazioni con 159 ginnasti.

I nostri atleti si sono ben preparati, pur non avendo disputato negli ultimi tempi incontri internazionali di grande impegno. La nostra squadra maschile è stata inclusa nel gruppo comprendente la

le nazionali di Francia e Jugoslavia. Dopo i discorsi d'occasione, pronunciati dal presidente della F.I.F.A. Jules Rimet, al cui nome è intestata la coppa in palio, e dal presidente della Federazione calcistica svizzera, sono entrate in campo appaiatissime le due squadre: i francesi in maglia blu e i nostri (per decisione a sorteggio) in maglia rossa.

Al fischio d'inizio i nostri partono all'offensiva e già al 3' il portiere francese, che poi si rivelerà in grande giornata, ha modo di prodursi in una bellissima parata su violento tiro di Bobek. Poi, grazie al buon gioco della mediana, gli avanti jugoslavi continuano ad attaccare pericolosamente e al 14', su una bellissima triangolazione Vukas, Mitić, Miliutinović, quest'ultimo segna l'unico goal della giornata con un dosatissimo e secco tiro nell'angolo sinistro basso di Rimetter.

Fino al 18' i francesi non riescono ad impegnare nemmeno una volta Beara. Poi tentano alcuni sporadici attacchi, rimasti senza frutto e durante uno dei quali, al 19', Beara interviene per la prima volta su tiro dell'ala sinistra Vincent. Al 20' Beara deve intervenire nuovamente, questa volta su violento tiro da lontano di Derreudre. Poi la rappresentativa jugoslava si distende nuovamente all'attacco, ma gli avanti sono molto imprecisi per cui la rete francese non capitola. Vukas e Mitić si permettono addirittura il lusso di sbagliare grossolanamente due facilissime occasioni. Nel frattempo Beara ha modo di distinguersi in una gran parata in due tempi, su tiro di punizione dal limite e ripresa di Derreudre. Il riposo trova le due squadre sempre sull'1:0 in favore degli jugoslavi.

La ripresa ha iniziato con nuovi attacchi dei nostri. Persino i terzini si spingono nella metà campo avversaria in appoggio agli avanti, ma la difesa francese è più ancora l'imprecisione del nostro quintetto

Di fronte ai più quotati isolani, i ragazzi della Stil hanno dovuto subire per tutti i 90 minuti, la netta superiorità degli ospiti. Questi tuttavia, data la imprecisione della prima linea, riuscivano ad ottenere nel primo tempo solamente una rete per opera di Dagostini al 25'. Nella ripresa, gli ospiti si installavano in area avversaria, segnando altre sei reti nel seguente ordine: al 5' con Učigraj, al 6' con Bologna, al 17' e 19' nuovamente con Učigraj, al 25' con Bologna ed al 28' con Dagostini.

L'opinione che la stampa estera manifesta per la nostra nazionale ci riempie d'orgoglio. Lo partita giocata dai nostri contro una delle favorite per la conquista della coppa, il Brasile, è stata, a detta dei critici, un capolavoro di arte calcistica. Beara, Miliutinović, Čajković e Mitić sono stati unanimemente definiti giocatori della più alta classe internazionale.

Ci fa inoltre piacere l'aver dimostrato a Jules Rimet e compagni della FIFA quanto essi abbiano sbagliato designando la Francia quale testa di serie E' sperabile che in avvenire i concetti della Federazione Internazionale nei riguardi della squadra jugoslava siano più obiettivi.

In ombra dunque gli altri avvenimenti: in campo atletico ferve attiva la preparazione per il prossimo incontro internazionale con la Finlandia, che avrà luogo a Helsinki. Sabato e domenica si è svolta a Belgrado una riunione atletica con la partecipazione di parecchi rinomati atleti stranieri.

Altro incontro internazionale, questa volta di pallamano, si è svolto domenica a Reggio Emilia. Si sono incontrate le rappresentative d'Italia e Jugoslavia.

Interessante da notare che già da due anni la nazionale italiana è preparata dall'allenatore jugoslavo, ex giocatore del Partizan, Ivica Trinajstić.

Dal 26 giugno al 1 luglio avrà luogo a Roma il più grande avvenimento nella storia della ginnastica, il tredicesimo campionato mondiale maschile e femminile. Vi parteciperanno ben 24 nazioni con 159 ginnasti.

I nostri atleti si sono ben preparati, pur non avendo disputato negli ultimi tempi incontri internazionali di grande impegno. La nostra squadra maschile è stata inclusa nel gruppo comprendente la

le nazionali di Francia e Jugoslavia. Dopo i discorsi d'occasione, pronunciati dal presidente della F.I.F.A. Jules Rimet, al cui nome è intestata la coppa in palio, e dal presidente della Federazione calcistica svizzera, sono entrate in campo appaiatissime le due squadre: i francesi in maglia blu e i nostri (per decisione a sorteggio) in maglia rossa.

Al fischio d'inizio i nostri partono all'offensiva e già al 3' il portiere francese, che poi si rivelerà in grande giornata, ha modo di prodursi in una bellissima parata su violento tiro di Bobek. Poi, grazie al buon gioco della mediana, gli avanti jugoslavi continuano ad attaccare pericolosamente e al 14', su una bellissima triangolazione Vukas, Mitić, Miliutinović, quest'ultimo segna l'unico goal della giornata con un dosatissimo e secco tiro nell'angolo sinistro basso di Rimetter.

Fino al 18' i francesi non riescono ad impegnare nemmeno una volta Beara. Poi tentano alcuni sporadici attacchi, rimasti senza frutto e durante uno dei quali, al 19', Beara interviene per la prima volta su tiro dell'ala sinistra Vincent. Al 20' Beara deve intervenire nuovamente, questa volta su violento tiro da lontano di Derreudre. Poi la rappresentativa jugoslava si distende nuovamente all'attacco, ma gli avanti sono molto imprecisi per cui la rete francese non capitola. Vukas e Mitić si permettono addirittura il lusso di sbagliare grossolanamente due facilissime occasioni. Nel frattempo Beara ha modo di distinguersi in una gran parata in due tempi, su tiro di punizione dal limite e ripresa di Derreudre. Il riposo trova le due squadre sempre sull'1:0 in favore degli jugoslavi.

La ripresa ha iniziato con nuovi attacchi dei nostri. Persino i terzini si spingono nella metà campo avversaria in appoggio agli avanti, ma la difesa francese è più ancora l'imprecisione del nostro quintetto

Di fronte ai più quotati isolani, i ragazzi della Stil hanno dovuto subire per tutti i 90 minuti, la netta superiorità degli ospiti. Questi tuttavia, data la imprecisione della prima linea, riuscivano ad ottenere nel primo tempo solamente una rete per opera di Dagostini al 25'. Nella ripresa, gli ospiti si installavano in area avversaria, segnando altre sei reti nel seguente ordine: al 5' con Učigraj, al 6' con Bologna, al 17' e 19' nuovamente con Učigraj, al 25' con Bologna ed al 28' con Dagostini.

L'opinione che la stampa estera manifesta per la nostra nazionale ci riempie d'orgoglio. Lo partita giocata dai nostri contro una delle favorite per la conquista della coppa, il Brasile, è stata, a detta dei critici, un capolavoro di arte calcistica. Beara, Miliutinović, Čajković e Mitić sono stati unanimemente definiti giocatori della più alta classe internazionale.

Ci fa inoltre piacere l'aver dimostrato a Jules Rimet e compagni della FIFA quanto essi abbiano sbagliato designando la Francia quale testa di serie E' sperabile che in avvenire i concetti della Federazione Internazionale nei riguardi della squadra jugoslava siano più obiettivi.

In ombra dunque gli altri avvenimenti: in campo atletico ferve attiva la preparazione per il prossimo incontro internazionale con la Finlandia, che avrà luogo a Helsinki. Sabato e domenica si è svolta a Belgrado una riunione atletica con la partecipazione di parecchi rinomati atleti stranieri.

Altro incontro internazionale, questa volta di pallamano, si è svolto domenica a Reggio Emilia. Si sono incontrate le rappresentative d'Italia e Jugoslavia.

Interessante da notare che già da due anni la nazionale italiana è preparata dall'allenatore jugoslavo, ex giocatore del Partizan, Ivica Trinajstić.

Dal 26 giugno al 1 luglio avrà luogo a Roma il più grande avvenimento nella storia della ginnastica, il tredicesimo campionato mondiale maschile e femminile. Vi parteciperanno ben 24 nazioni con 159 ginnasti.

I nostri atleti si sono ben preparati, pur non avendo disputato negli ultimi tempi incontri internazionali di grande impegno. La nostra squadra maschile è stata inclusa nel gruppo comprendente la

le nazionali di Francia e Jugoslavia. Dopo i discorsi d'occasione, pronunciati dal presidente della F.I.F.A. Jules Rimet, al cui nome è intestata la coppa in palio, e dal presidente della Federazione calcistica svizzera, sono entrate in campo appaiatissime le due squadre: i francesi in maglia blu e i nostri (per decisione a sorteggio) in maglia rossa.

Al fischio d'inizio i nostri partono all'offensiva e già al 3' il portiere francese, che poi si rivelerà in grande giornata, ha modo di prodursi in una bellissima parata su violento tiro di Bobek. Poi, grazie al buon gioco della mediana, gli avanti jugoslavi continuano ad attaccare pericolosamente e al 14', su una bellissima triangolazione Vukas, Mitić, Miliutinović, quest'ultimo segna l'unico goal della giornata con un dosatissimo e secco tiro nell'angolo sinistro basso di Rimetter.

Fino al 18' i francesi non riescono ad impegnare nemmeno una volta Beara. Poi tentano alcuni sporadici attacchi, rimasti senza frutto e durante uno dei quali, al 19', Beara interviene per la prima volta su tiro dell'ala sinistra Vincent. Al 20' Beara deve intervenire nuovamente, questa volta su violento tiro da lontano di Derreudre. Poi la rappresentativa jugoslava si distende nuovamente all'attacco, ma gli avanti sono molto imprecisi per cui la rete francese non capitola. Vukas e Mitić si permettono addirittura il lusso di sbagliare grossolanamente due facilissime occasioni. Nel frattempo Beara ha modo di distinguersi in una gran parata in due tempi, su tiro di punizione dal limite e ripresa di Derreudre. Il riposo trova le due squadre sempre sull'1:0 in favore degli jugoslavi.

avanzato preservano la rete di Remetter da altri goals. Mitić si permette ancora di sbagliare una facilissima occasione, tirando alto sulla traversa da 12 metri a portiere ormai spazzato. La prodezza viene ripetuta al 10' da Miliutinović e dallo stesso Mitić per ben tre volte al 12', al 14' e al 16'. Anche Zebec sbaglia al quarto d'ora da 8 metri, dopo aver superato in dribbling due avversari. Nonostante il perdurare degli attacchi dei nostri, il risultato non cambia. In questo periodo anzi i francesi, su contropiede, per poco non pareggiano. Un gran tiro di Vincent va a stamparsi sul paletto a destra di Beara, ormai impossibilitato a intervenire, e la susseguente ripresa al

volto dello stesso giocatore va a lato di poco.

Tolto quest'episodio, la superiorità jugoslava è stata sino alla fine indiscussa, talvolta addirittura umiliante per i francesi, ma la rete di Remetter non poté essere più violata. I nostri avanti si perdevano in palleggi inutili, facevano dell'accademia e i rari tiri in porta andavano sempre fuori e di molto. Al 20' il gioco calava di tono e molte occasioni da rete venivano ancora scupiate dai nostri avanti. Del resto anche i francesi non sapevano sfruttare un paio di palloni favorevoli e un contropiede, che Beara, in uscita, stroncava di forza. La stessa musica continuava sino alla fine dell'incontro, che si concludeva così con una vittoria dei nostri colori, meritata sì, ma non convincente per la sterilità cronica dell'attacco.

ITALIA: Ghezzi, Vincenzi, Giacomazzi, Neri, Tognon, Nesti, Mucchinelli, Boniperti, Galli, Pandolfini, Lorenzi.

SVIZZERA: Perlier, Boquet, Kernen, Flueckiger, Casali, Ballaman, Vonlanthen, Huegi, Meier, Fattori.

ARBITRO: Mario Viana (Brasile).

MARCATORI: I tempo: Ballaman al 17', Boniperti al 43'. II tempo: Huegi al 32'.

Tra la delusione generale, fors'anche dello stesso pubblico svizzero, la nazionale italiana ha concluso la sua prima giornata con un disastro. Ed è giusto esprimersi con questo termine, quando si pensi alla modesta reputazione sportiva dell'avversaria in campo. Iniziativa partita con un gioco tecnicamente superiore, gli azzurri, dopo aver subita la prima rete inequivocabile, hanno perso le staffe per degenerare di minuto in minuto sino a concludere l'incontro con una zuffa veramente poco edificante. Gli italiani hanno peccato del loro eterno difetto: quello di ritenere il calcio un gioco da ballerine, non ammettendo mai che esso può presentare, per essere interessante, anche i suoi lati di forza, fatti di leali cariche di fianco. E' appunto in queste che l'atleta più forte, abile e ben equilibrato riesce ad avere la meglio tra la soddisfazione dei veri sportivi. Non bisogna infine dimenticare che il calcio appartiene all'atletica e non alla coreografia. Gli azzurri hanno spesse volte dimostrato invece di ignorare tutto ciò rispondendo alle cariche ammesse con mezzi sleali, quali sgambetti, spinte e calci. Questo è successo giovedì scorso a Losanna. Quando il commissario tecnico Ottorino Barassi, in una successiva intervista ha parlato di superiorità del gioco italiano ha detto la pura verità, ma quando ha taciuto di antisportività la compagine elvetica si è reso semplicemente ridicolo di fronte all'opinione pubblica. Egli ha però dimostrato una cosa: che il comportamento in campo di una squadra dipende direttamente dalla mentalità di chi la dirige.

Su di un campo perfetto e sotto un sole radioso, le squadre sono scese in campo nelle formazioni annunciate. Al sorteggio il campo viene vinto dai locali che si pongono in favore di luce. Subito entrano in azione gli azzurri che conducono nettamente il gioco. Le loro azioni, fatte di corti ma ben misurati passaggi, si infrangono però tutte sulla linea difensiva avversaria, che è stata per tutta la partita il migliore reparto in campo. Già al 3' la porta elvetica viene messa in pericolo da una discesa di Pandolfini, ma Perlier respinge con padronanza. Sino al 12' continua la pressione italiana, soprattutto per merito del triangolo Neri-Pandolfini-Boniperti. Ma a questo punto reagiscono gli elvetici in contropiede, senza tuttavia porre in serio pericolo la porta di Ghezzi.

Al 17' la prima inaspettata realizzazione. Lo svizzero Fattori manda un allungo dinnanzi alla porta avversaria, il terzino Vincenzi, poco in forma, respinge malamente, dando modo a Ballaman di mettere in rete il tiro.

La compagine azzurra, in preda al primo nervosismo, reagisce disordinatamente, incapendo continuamente nello schieramento difensivo avversario. Le azioni violente si susseguono una dietro l'altra. E' in seguito alla severa reazione di un terzino svizzero, che Viana concede un calcio di punizione in favore dell'Italia. Calcio Nesti, prontamente entra Boniperti che riesce ad insaccare. Siamo ad un minuto dalla fine del primo tempo.

Anche la ripresa vede immediatamente gli azzurri all'attacco. Al 2' Galli scupa una magnifica azione iniziata da Lorenzi, mandando da cinque metri un pallone a sbattere sul montante destro. Toccata, pochi minuti dopo, a Lorenzi scupare infantilmente una meravigliosa azione sotto porta. Il nervosismo impera dannosamente nell'attacco italiano, mentre la difesa elvetica chiude sempre più saldamente le sue file. Al 20' succede un vero pandemonio. Lorenzi, in posizione di fuori gioco, riceve un passaggio da Boniperti, insacca. L'arbitro, rilevata la posizione fallosa non convalida il punto. Gestì di rabbia

Secondo torneo internazionale giovanile di calcio

Dal 14 al 18 luglio avrà luogo a Pola e ad Arsa il secondo torneo giovanile di calcio al quale parteciperanno per la Jugoslavia la «Dinamo» di Zagabria, il «Partizan», il «B. S. K.» e la «Crvena Zvezda» di Belgrado, l'«Hajduk» di Spalato, il «Proleter» di Osijek, la «Quarnero» di Fiume, lo «Soglio Olivi» di Pola, il «Rudar» di Arsa, e una rappresentativa giovanile istriana. Per la Svizzera, l'Austria e l'Italia hanno dato la loro adesione: il «Bellinzona» di Bellinzona, il «Rapid» di Vienna, lo «Sturm» di Graz, Venezia, e l'«Udinese». Lo scorso anno il titolo è stato conquistato dalla «Dinamo» di Zagabria, classificata prima fra 8 squadre.

Il torneo si svolge sotto il patronato del presidente del C. P. C. di Pola ed è dotato di numerosi premi, al vincitore.

IL CAMPIONATO DEL DISTRETTO DI BUIE

Con la partecipazione della «Istra» di Umago, del «Buie», della «Zvijezda» di Verteneglio e del «Cittanova», si svolgerà nel mese di luglio un torneo calcistico per il titolo di campione del Distretto di Buie. Al vincitore verrà assegnata una coppa.

ITALIA - BELGIO 4:1 (1:0)

Con questo secondo incontro l'Italia ha riscattato la sconfitta subita dalla Svizzera. Scesa in campo con una formazione variata, — grazie all'inclusione di Magnini, Frignani e Cappello — la compagine azzurra ha condotto per tutti i 90', concludendo con un risultato meritato.

Dal canto loro i Diavoli belgi hanno fatto di tutto per far sorgere a loro vantaggio l'incontro. Questa disputa, a differenza della precedente, si è svolta senza nervosismi e scorrettezze, tanto che l'arbitro Steiner ha avuto un compito abbastanza facile. Gran vantaggio hanno tratto gli italiani dal gioco misurato e conclusivo di Cappello, e si può ben dire che quasi tutte le azioni da rete sono state intesuse per suo merito. Uguale lode va a Magnini e Frignani che hanno portato un'aria rinnovatrice nell'attacco e nella difesa azzurra.

Atmosfera umida ad afosa. Appena scesa in campo, l'Italia attacca decisamente, ma, per un giustificato senso di preoccupazione della prima linea, non riesce a concludere le azioni sotto porta. Comunque i belgi sono duramente pibvati ed in loro subentra subito un senso di inferiorità.

Galli, che nella partita precedente aveva piuttosto deluso, si fa subito notare con magnifiche discese. Secondo il nostro avviso, a questa lucidità di gioco ha contribuito notevolmente la mancanza di Boniperti, egocentrico esibizionista che, nell'incontro di Losanna, ha rovinato parecchie buone occasioni per mettersi in vista a tutti i costi.

BRASILE: Castilho, D. Santos, N. Santos, Pinheiro, Brandaozinho, Bauer, Julinho, Didi, Baltazar, Pinga, Rodriguez.

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Crnković, Čajković, Horvat, Boskov, Miliutinović, Mitić, Zebec, Vukas, Dvornić.

MARCATORI: Zebec al 4' e Didi al 26' della ripresa.

ARBITRO: Faultless (Scozia).

NOTE: Spettatori 40 mila circa. Terreno asciutto e tempo sereno. Essendo il tempo regolamentare dell'incontro scaduto con le squadre in parità, sono stati giocati due tempi supplementari di 15 minuti.

JUGOSLAVIA-BRASILE 1-1 (0-0) dopo i tempi supplementari

BRASILE: Castilho, D. Santos, N. Santos, Pinheiro, Brandaozinho, Bauer, Julinho, Didi, Baltazar, Pinga, Rodriguez.

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Crnković, Čajković, Horvat, Boskov, Miliutinović, Mitić, Zebec, Vukas, Dvornić.

MARCATORI: Zebec al 4' e Didi al 26' della ripresa.

ARBITRO: Faultless (Scozia).

NOTE: Spettatori 40 mila circa. Terreno asciutto e tempo sereno. Essendo il tempo regolamentare dell'incontro scaduto con le squadre in parità, sono stati giocati due tempi supplementari di 15 minuti.

La partita, tiratissima specialmente nel secondo tempo, ha offerto ai buongustai del calcio l'occasione di assistere ad un gioco di alta fattura tecnica e agonistica. Si sono viste sul campo due grandi squadre e dei grandi atleti. Gli jugoslavi, migliori lottatori dei brasiliani e questi ultimi autentici giocolieri della palla rotolante. L'attacco jugoslavo, ritocato dopo la alquanto scialba prova offerta contro la mediocre squadra francese, ha rivelato maggiore incisività e potenza, anche per la grande giornata di Vukas, instancabile costruttore e intelligente distributore. Čajković è stato all'altezza della sua fama di fuoriclasse internazionale, e Horvat, un inesorabile distruttore delle azioni avversarie e iniziatore di ottimi temi di gioco. In difesa, Beara ha fatto la parte del leone, ma anche gli altri sono stati all'altezza del compito.

I brasiliani hanno riconfermato la loro fama sia come complesso omogeneo che come individualità. In porta, Castilho ha emulato degnamente Beara, salvando a più riprese la sua rete di goals che sembravano già fatti. La difesa si è rivelata un macchinismo saldo e compatto, mentre nella mediana ha eccelso Bauer che, con Čajković, può dividersi alla pari la qualifica di fuoriclasse. L'attacco omogeneo, composto da elementi velocissimi, ottimi stocicatori e palleggiatori finissimi, ha costituito una perenne minaccia per la nostra retroguardia e si deve alla grande giornata di Beara il merito maggiore che la nostra rete non abbia dovuto subire altre danni.

La cronaca richiederebbe molto spazio, tanto le vicende del gioco sono state intense e attraenti, ma ci limiteremo ai fatti più salienti. Nel primo tempo la nostra rappresentativa ha saputo mantenere una discreta supremazia, ma i brasiliani non hanno affatto sfigurato. A momenti sono stati, anzi, pericolosissimi tanto da sfiorare più volte il successo. Occasioni da rete non sono mancate da ambo le parti. Al 15' Mitić sparava una cannonata da 16 metri, che un terzino devia fortunosamente di testa. Alla mezzora lo stesso Mitić staffilava a un pallone dal montante, a portiere completamente spazzato. Al 37' una cannonata di Didi, deviata da un nostro difensore verso l'angolo opposto da dove si trovava Beara, dava modo a quest'ultimo di compiere un fantastico volo attraverso tutta la luce della porta e deviare in corner, salvando un goal sicuro. La stessa prodezza veniva compiuta tre minuti più tardi da Castilho, su una cannonata di Miliutinović da circa 20 metri. Al 42' Julinho sparava alto sulla traversa, a porta sgumata per l'uscita di Beara. Allo scadere del tempo, era sempre Mitić a far trattenere il respiro agli spettatori con un'autentica cannonata da oltre 30 metri, che Castilho deviava faticosamente in corner.

Il secondo tempo vedeva l'offensiva dei nostri e al 4' essa era coronata dal successo. A conclusione di un'azione in linea dell'intero quintetto avanzato, Zebec controllava efficacemente la palla e, da 16 metri, sparava nell'angolo sinistro basso. La rete di Castilho, disperatamente proteso in tuffo, si scuoteva e il goal era fatto. Al 9' Miliutinović sbagliava purilmente da 6 metri, dopo aver dribblato Santos. Una simile situazione si ripeteva al 13' sotto la nostra rete, quando Baltazar, solo dinanzi alla porta, si vedeva soffiare la palla da Beara, tuffatosi temerariamente ai suoi piedi mentre stava per tirare. Al 20' Julinho colpiva violentemente la traversa e la nostra rete era ancora salva, ma sei minuti più tardi riprese il fattaccio: Didi, ricevuto il pallone su rimessa dalla sinistra, susseguente un corner, insaccava di propenzione dal limite dell'area.

Dopo il pareggio, i brasiliani tentavano la via della vittoria, ma la nostra retroguardia sosteneva egregiamente la pressione, dando modo all'attacco e alla mediana di riorganizzarsi. Poi le azioni si equivalento fino allo scadere del tempo regolamentare. I susseguenti due tempi supplementari non mutavano la situazione, soddisfacendo ambo i contendenti.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE DEL FESTIVAL

Le moto competizioni ed il meeting aereo

Davanti ad un pubblico di circa 10.000 spettatori, si sono svolte nell'ambito del Festival della gioventù, le gare motociclistiche di velocità sul percorso Capodistria-San Canziano-Semedella-Capodistria, cui hanno partecipato 36 corridori dei moto clubs di Zagabria, Lubiana, Trieste, Maribor, Fiume, Mattuglio, Postumia. L'interesse per questa manifestazione sportiva già alle prove era enorme ed al rombo dei motori si è accalcati ai lati del percorso una folla immensa. Alle ore 14.10 vien data la partenza delle cilindrate fino a 125 cui partecipano sei

centauri, fra loro il giovanissimo Cerić Vlado di Maribor, che prende il comando della gara, seguito dal fiammo Leghissa Ledi. Cerić manterrà il primo posto fino al traguardo, seguito sempre dal fiammo che, a circa 200 metri dall'arrivo esce fuori di strada fortunatamente senza gravi conseguenze. Alle ore 14.35 prendono il via le cilindrate fino a 250 cm³. Subito dopo la partenza va al comando il triestino Ruppel Milan che lo mantiene fino alla vittoria finale. Anche in questa categoria il corridore Germani Aldo esce di strada nello stesso punto del primo e ure lui senza conseguenze dolorose. Subito dopo prendono il via i motocarrozzini fra cui si trova il campione jugoslavo della categoria, Pažur Stepan con al carrozzone Romualdo Angelo, ambedue di Zagabria. In questa gara il campione ha fatto la parte del leone aggiudicandosi il primo posto con molto vantaggio sul secondo.

Nella categoria 350 cm³ fra gli altri si trova il noto campione capodistriano che subito alla partenza va al comando, ma che dopo due giri, è costretto al ritiro per avarie al motore con grande disappunto dei concittadini presenti.

Nella 500 parte come favorito il centauro Saletnig Luciano di Mattuglio, secondo classificato nel circuito internazionale di Preluca, il quale già al primo giro passa in testa, seguito dal triestino Vesnaver Milan e dal campione dei sidecars Pažur Stepan.

Una manifestazione aerea nel cielo di Capodistria ha chiuso domenica pomeriggio il Festival della gioventù della Croazia e della Slovenia. Finite le gare motociclistiche, la folla si è riversata al campo sportivo per assistere all'annunciata manifestazione aerea. Dopo una breve attesa, sono comparsi 5 velivoli dell'Aviazione jugoslava. I velocissimi caccia, poiché di questo tipo di aerei si trattava, hanno eseguito alcune eleganti evoluzioni sulla città mandando in visibilità gli spettatori.

Ha avuto poi luogo il lancio dei paracadutisti. Due grandi fiori bianchi si sono aperti all'improvviso nell'aria, e si sono visti scendere danzando al leggero vento che si era da poco levato. Due uomini sono andati a posarsi sul prato delle esalinee e sono stati subito circondati dalla folla che li ha molto festeggiati.

ARBITRO: Steiner (Austria)